



STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI
DI MATERA

17,2017

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

ISBN 978-88-7228-888-7
ISSN 1824-8659
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/888>

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

La fondazione di Neapolis e la prima fase delle fortificazioni: una proposta di lettura

di Anna Maria D'Onofrio*

* Università degli Studi di Napoli l'Orientale

Abstract

There is currently a tendency to date the foundation of the new city on the plateau to the latter decades of the 6th B.C. on the basis of the residual materials recovered in the *emplekton* of a stretch of the oldest Greek fortification in the Eastern part of *Neapolis* as well as in several other sections of the curtain-wall. This contribution analyzes the aporias of an interpretation of the archaeological evidence that tends to overlap the beginnings of the Cumaeen re-colonization of *Parthenope* and the contextual expansion of the city with its urban planning and the construction of the city walls as emerges from the stratified urban fabric in the current city. At the same time there is a reflection on the nature of the cult connected with the votive deposit of St. Aniello a Caponapoli. The author accepts the proposal of M. Osanna of a connection to the siren *Parthenope*, which is contextualized in the well-known *epoikia* that around the middle of the 5th B.C. valorises all the components of the new city, under the aegis of Athens.

Μετὰ δὲ Δικαιάρχειάν ἐστι Νεάπολις Κυμαίων
ὕστερον δὲ καὶ Χαλκιδεῖς ἐπόκησαν
καὶ Πιθηκουσαίων τινὲς καὶ Ἀθηναίων,
ὥστε καὶ Νεάπολις ἐκλήθη διὰ τοῦτο,
ὅπου δεῖκνυται μνῆμα τῶν Σειρήνων μιᾶς Παρθενόπης,
καὶ ἄγων συντελεῖται γυμνικὸς κατὰ μαντείαν.

(Strabone, V 4, 7)

Da Parthenope a Neapolis: fonti storiche ed evidenza archeologica

Nella storia più antica di Napoli – che inizia con l'insediamento di *Parthenope* sul monte Echia, attuale Pizzofalcone, e prosegue fino alla fondazione del nuovo abitato sul pianoro nord-orientale (fig. 1) – gli archeologi, come gli storici, devono fare i conti con un'evidenza lacunosa, a volte problematica, che non permette una definizione soddisfacente della cronologia, delle vicende storiche e più in generale delle prime fasi di vita della città. Tale situazione oggettiva, alla quale hanno fatto riferimento tutti gli stu-

diosi che si sono occupati dell'argomento, si è tradotta – e non poteva essere diversamente – nell'elaborazione di una serie di modelli di sviluppo della città che hanno di volta in volta privilegiato alcuni elementi rispetto ad altri, restando tuttavia legati al filo di paradigmi indiziari più o meno forti. Il continuo apporto delle scoperte archeologiche, legate soprattutto al rinnovamento della rete del trasporto pubblico urbano ma anche alla buona pratica dell'archeologia urbana tout-court, che si è consolidata dopo il sisma del 1980, produce sempre nuovi spunti di riflessione sulla poleogenesi di *Parthenope/Neapolis*¹, un processo lungo e complesso, che conosciamo an-

Sono particolarmente grata a Massimo Osanna per la sua lettura critica e gli utilissimi suggerimenti, oltre che per la cortesia del permesso di fare riferimento alla sua proposta, inedita, di riconoscere elementi del culto della Sirena tra i materiali votivi napoletani. Ringrazio Luigi Gallo e Luca Cerchiai per la consueta generosità nel segnalarmi letture e problematiche e Annarita Doronzio che ha letto varie stesure dell'articolo segnalando sviste e asperità stilistiche. Devo a Geltrude Bizzarro riferimenti bibliografici per lo studio delle terrecotte. Grazie infine al revisore anonimo le cui osservazioni critiche hanno contribuito al

miglioramento del testo finale. Eventuali errori o fraintendimenti sono naturalmente di chi scrive.

¹ Nel tempo, l'antico nome *Parthenope* sarà utilizzato per indicare la città che risulta dalla crescita complessiva dell'abitato gravitante sulla baia di Napoli (cfr. Mele 2009, p. 184. Virgilio, *Georg.* IV, 564, utilizza questo poleonimo per indicare *Neapolis*, dove aveva lavorato al suo poema; inoltre in età augustea alla richiesta di ricostruzione di *Neapolis* colpita da un terremoto e un incendio si accompagna quella di mutare nome in favore di *Parthenope*, cfr. *loc. cit.* pp. 185-186 e nota 24). Sulle problematiche connesse con la nuova denominazione cfr. *infra*, 9.

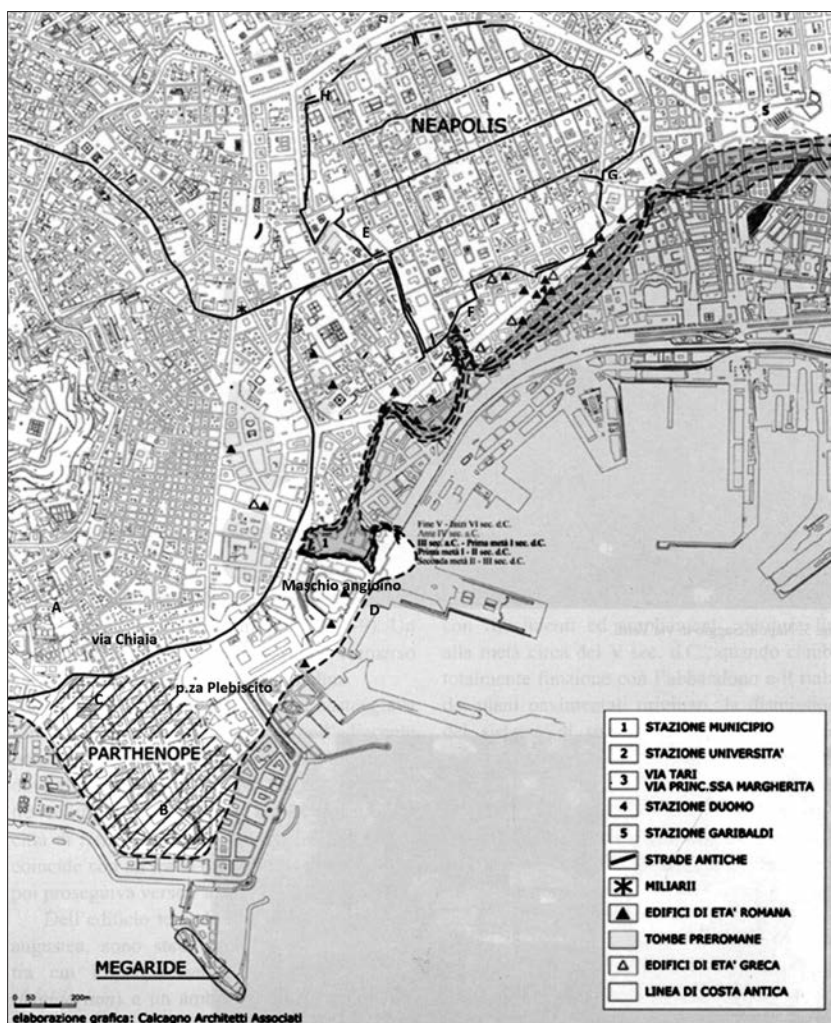


Fig. 1. - Napoli. Pianta generale con i rinvenimenti esaminati nell'articolo. *Parthenope*: A) via Nicotera, 10. B) Chiatamone, via S. Lucia/ via Serapide. C) Piazza S. Maria degli Angeli. D) Approdo arcaico (la localizzazione della sequenza di fondali arcaici e dell'isolotto antistante il Maschio angioino è generica). *Neapolis*: E) Vico S. Domenico Maggiore. F) Complesso di S. Marcellino. G) Vico Sopramuro. H) Largo S. Aniello a Caponapoli e Villa Chiara (rielaborazione da Cinquantaquattro 2012).

cora in modo incompleto. Questo contributo ha come obiettivo una rivisitazione critica dei dati archeologici al momento disponibili relativi al problema della cronologia della fondazione di *Neapolis* e della costruzione della sua prima cinta muraria².

² Gli scavi recenti per la costruzione della linea 1 della metropolitana e in generale per il rinnovamento del trasporto urbano hanno prodotto una mole di reperti e di stratigrafie in corso di studio che certamente aggiungeranno moltissimo alle conoscenze attuali. Tuttavia non sembra inutile affrontare il grande tema della fondazione della città a partire dalla bibliografia attualmente disponibile.

³ Mele 2014, pp. 141-171, in particolare p. 144. Lo studioso sottolinea il valore propagandistico della tradizione che attribuisce a Rodi la fondazione di *Parthenope* (*loc. cit.* pp. 147-149). Cassola al contrario ne rivendicava la fondatezza nel quadro della più antica frequentazione rodia del Golfo (Cassola 1985, pp. 41-46).

⁴ Nome con cui Antioco di Siracusa conosceva la Campania presannita (FGrHist 555 F 7, cfr. Mele 2009, 189). Per il golfo "Cumano", benché le sue acque non bagnino Cuma, cfr. Cassola 1985, 47. Le indagini archeologiche più recenti nell'area del Foro suggeriscono che la fondazione di Cuma sia da porre intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo (Greco 2009, p. 389).

Parthenope

La storia di *Parthenope* è stata oggetto di trattazioni ampie e approfondite. Mele in particolare ha analizzato le discordanze tra un filone storico filo napoletano (Licofrone, Lutazio Dafnide, Livio) e quello di ascendenza cumana (Eforo, Pseudo Scymno, Velleio), mostrando gli elementi di forza del primo e motivando le incongruenze tra le diverse versioni degli eventi in funzione degli orientamenti – che ben si possono definire politici – della tradizione stessa³.

Le fonti concordano sulla priorità di *Parthenope*, sorta sul promontorio di Pizzofalcone, l'antico Monte Echia proteso sul mare in corrispondenza dell'isolotto di Megaride, oggi collegato alla terraferma. Il golfo fu dominato nell'VIII a.C. dalla colonia calcidese di Cuma e denominato Cumano, ma in seguito al declino di tale città diverrà il "Cratere"⁴. Cuma stessa avrebbe favorito la nascita di *Parthenope* sul limite orientale della sua *chora* nel quadro dei traffici con l'arcipelago campano e in primo luogo con *Pithecura*, dove intorno alla metà del-

l'VIII sec. a.C. o poco prima si sono stabiliti gli Euboici⁵. La testimonianza più antica (fine II a.C.) è rappresentata da Lutazio Dafnide (Fr. 7 Peter)⁶, secondo il quale *Parthenope urbs* fu fondata da abitanti di Cuma separatisi dai loro congiunti (*Cumani incolae*

Cfr. inoltre d'Agostino, D'Acunto 2009 per i resti di un ambiente alto arcaico, con livelli d'uso databili a partire dal 730 a.C. ca.

⁵ Frederiksen 1984, p. 88 e fig. 2 (la *chora* cumana tra il *Clanis* e il Sebeto). Sullo statuto di *Pithecura*, cfr. d'Agostino 2009. Mele 2005 ne sottolinea il carattere di insediamento autonomo e "apoikia nel senso etimologico del termine" (*loc. cit.* 24). La comunità indigena dell'isola sarebbe stata soppiantata del tutto dai nuovi abitanti, Eretriosi e Calcidesi, interessati ai traffici dei metalli e del vino (Mele 2014, p. 31; p. 42). Sulla complessità sociale che emerge dalla necropoli, cfr., tra gli altri, Nizzo 2016. *Pithecura* avrà un ruolo nella fondazione di *Neapolis*, che sarà tuttavia oscurato dalle fonti (Mele 2005, p. 40 e nota 150. Mele 2014, p. 30 e n. 180: il passo fondamentale è Strabone V 4, 7).

⁶ «*Cumanos incolae...Parthenopen urbem constituisse...postquam ob locorum ubertatem atque amoenitatemque magis coepta sit frequentari, veritos ne Cymaeam desererent, iniisse consilium Parthenonpen diruendi. Post etiam pestilentia adfectos ex responso oraculi urbem restituisse sacraque Parthenopes cum magna religione suscepisse, nomen autem Neapoli ob recentem*

Contesti	Reperti	Cronologia	Bibliografia
Scarico del Chiatamone (via S. Lucia, incrocio con la traversa Serapide). Materiali in giacitura secondaria.	Kotyle Fossakultur (4); bottiglia e piattello italo-geometrici (15-16); brocca fenicia (21). Buccheri (7-11); oinochoai italo-geometriche (13-14); kotyle corinzia CA (22); kylix corinzia CM (23). Bacini di impasto (5-6); buccheri, coppa carenata (12); ceramica a fasce (18-20); kylikes di tipo ionico (26-27). Terracotta figurata (76). Kkylix di tipo B (24) Acrocup (25).	Passaggio VIII-VII a.C. Passaggio VII-primo quarto VI a.C. VI a.C. V a.C.	Dall'Osso 1906. De Caro 1974, 62-63 (nn. 73-76; fig. 85). Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, 63-72 (nn. 1-27).
Piazza S. Maria degli Angeli, livelli di colmataura del vallone. Sequenza stratigrafica dal Neolitico ad età contemporanea con cesura in età arcaica e classica. Materiali residuali dal VII al IV a.C.	Ceramica tardo geometrica, protocorinzia, corinzia, greco orientale, coppe ioniche. Anfore corinzie, chiote, SOS. Elementi architettonici e decorazione plastica con volto femminile di età arcaica. Loutheria con decorazione dipinta. Ceramica residuale (non precisata) databile "dal VII al IV".	Tardo VIII/VII-VI a.C. VII-IV a.C.	Cinquantaquattro 2012. Sanpaolo 2010, 1334-1337. Giampaola 2017, 208-209, fig. 2.
Necropoli di via Nicotera, 10. Corredi non ricostruibili.	Ceramica dal PC Medio al Meso Tardo Corinzio: oinochoai italo geometriche (1-8); lekythos acroma a corpo conico (9); aryballoi ovoidi (10-12); aryballoi sferici (13-18); alabastra corinzi (19-25); "buccheri ionici" (26); skyphoi corinzi (27-32); kylikes corinzie (33-36); coppe di tipo ionico (37-39); skyphos prod. locale (40); skyphoi miniaturistici (41-44); olpai (43-48); bottiglie (49-50); vaso plastico (51). Materiali tardo-classici ed ellenistici: lekane italiota (52), craterisco ? (53); lekythos ariballica con dec. a rete (54); ceramica a vernice nera (55-61); ceramica acroma (62-70). Strigile di ferro. Dente di cinghiale.	Pieno VII- metà VI. IV-III, forse II a.C.	De Caro 1974. De Caro 1985.

Tabella 1. *Parthenope/Palaeopolis*: i contesti archeologici da Pizzofalcone. I numeri tra parentesi nella colonna dei reperti si riferiscono ai cataloghi in bibliografia. La cronologia dei reperti è indicata sulla base delle pubblicazioni citate.

a parentibus digressi) laddove era sepolto il corpo della Sirena *Parthenope*, mitico relitto della navigazione odissiaca e dislocata all'ingresso settentrionale del golfo⁷. In seguito (ma le fonti non precisano quando), essa fu distrutta dagli stessi cumani, gelosi per la crescita dei frequentatori della nuova città, attratti dalla *locorum ubertas atque amoenitas*. Sembra dunque che i Cumani temessero che la loro città fosse disertata a favore di *Parthenope*. Parte della critica non riconosce la natura cittadina di *Parthenope* che viene piuttosto qualificata come *phrourion* o *epineion* o *polichnion*, "una piazzaforte facente parte del

sistema di sicurezza del dominio di Cuma sul golfo di Napoli"⁸. I limiti dell'evidenza archeologica attualmente disponibile (tab. 1) lasciano ampi margini per una futura precisazione della natura e soprattutto dello sviluppo nel tempo della fondazione cumana originaria, inizialmente "un approdo (*epineion*) legato alle strategie di espansione cumana che, attraverso una serie di centri satelliti, come, per esempio, quello del Rione Terra a Pozzuoli e forse Miseno, mirano a un'occupazione capillare del Golfo, destinata a consolidare il controllo della rotta tra Campania, Lazio ed Etruria"⁹.

institutionem imposuisse. Cassola 1985, p. 49, che riporta il fondamentale passo, sottolinea che l'attacco non implica una distruzione totale della *ktisis* ed ipotizza che esso sia avvenuto dopo la battaglia di Aricia (504-503 a.C. secondo Dionigi di Alicarnasso VII 6, 1). Sulle dinamiche delle *staseis* che caratterizzano la vita di Cuma per tutta la parabola di Aristodemo, cfr. d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, pp. 61-62. Mele 2014, pp. 144-147.

⁷ Sulla stretta omologia tra culto della Sirena e vita di *Parthenope*, cfr. Mele 2009, p. 186; Mele 2014, pp. 146-147.

⁸ De Caro 1974, p. 38 e nota 4; p. 62, con rinvio agli studi di

A. De Franciscis (*loc. cit.*, nota 7); p. 64 («La città corrispondente alla necropoli arcaica fu, molto probabilmente, solo una modesta borgata con funzione di piazzaforte nel sistema difensivo della città-madre di Cuma stabilita sul luogo di un più antico insediamento indigeno»). d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 61, con riferimento a Raviola 1995, p. 61, nota 129. Anche Pompei, sul Sarno, è definita *epineion* di Nola, Nocera, Acerra (Strabone V 4, 8, cfr. Cerchiai 2010a, p. 71). L'enfasi sul porto non significa necessariamente la non appartenenza di un centro alla categoria delle città. Il problema risiede nei limiti dell'evidenza complessivamente disponibile.

⁹ Giampaola 2017, p. 208.

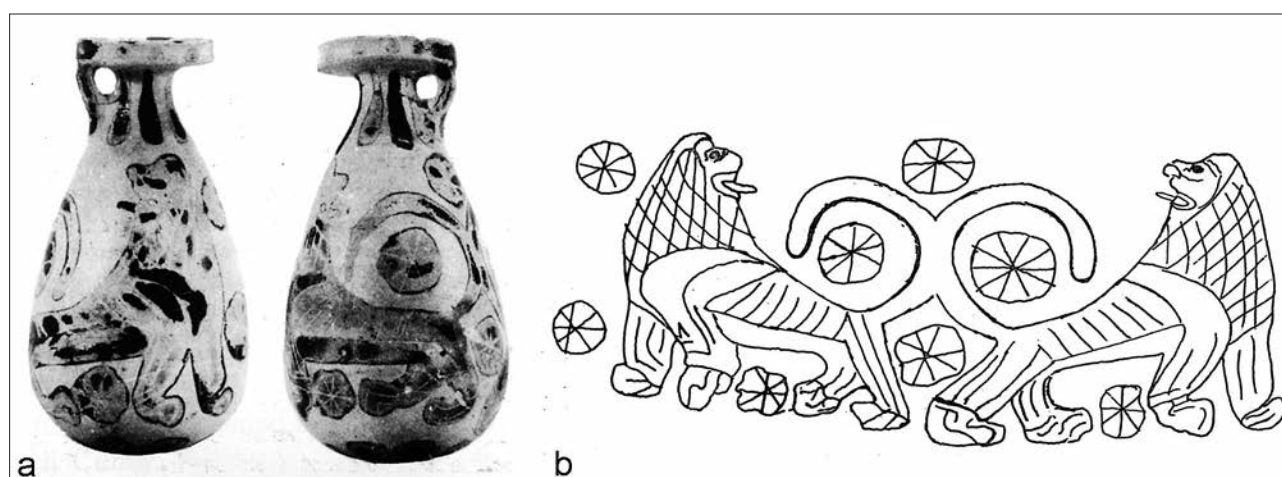


Fig. 2. a-b) - Napoli, dalla necropoli di via Nicotera. Coll. Caputi. *Alabastron* corinzio arcaico a leoni araldici del Pittore del Delfino (De Caro 1985, cat. 21.7; De Caro 1974).

Per la necropoli di via Nicotera (fig. 1A) occorre tornare agli studi di De Caro¹⁰. Le sepolture non furono scavate in modo scientifico e non fu possibile risalire alle associazioni dei reperti nei contesti tombali; nonostante questo limite esse rappresentano un elemento fondamentale per stabilire la presenza di *Parthenope* sul promontorio “almeno intorno alla metà del VII a.C.” ma più probabilmente già dal primo quarto del secolo, stando al materiale che va “dal Medio Protocorinzio al Mesocorinzio, o forse al Tardo Corinzio”¹¹. È stato sottolineato l’orizzonte locale e modesto dei corredi di Pizzofalcone, che escluderebbe acquisizione e redistribuzione dei prodotti, mostrando come *Parthenope* resti circoscritta all’orizzonte della *nautilie* e *xenie*, a differenza delle più recenti fondazioni di *Dicearchia* e *Neapolis*¹². Tuttavia il giudizio di De Caro non appare così negativo. Infatti, accanto al carattere locale e/o cumano della maggior

parte dei prodotti, fabbricati “con materiale argilloso proveniente dalla vicinissima *Pitheculia*”, lo studioso rileva che “Non mancano tuttavia esempi di prodotti dal tono stilistico più elevato, come gli *skyphoi* a pareti sottili, l’*aryballos* a pantera alata, l’altro a leoni araldici della cerchia del Pittore del Delfino e altri ancora”¹³ (fig. 2a-b). Conviene inoltre ricordare che questo rinvenimento rappresenta solo una piccola parte dell’evidenza funeraria di *Parthenope* da cui non è possibile ricavare l’aspetto e la cronologia della necropoli nel suo complesso¹⁴.

Quanto all’evidenza non funeraria, lo scarico del Chiatamone, che ha restituito materiali di abitato, fu rinvenuto “alla via S. Lucia, incrocio con la traversa Serapide” sul margine occidentale della collina nei lavori di risanamento del quartiere a fine ‘800¹⁵ (fig. 1B). Si tratta di un deposito la cui provenienza originaria non è ricostruibile e che presenta un’associa-

¹⁰ De Caro 1974; 1985. Lo scavo, in occasione di lavori in uno stabile distrutto negli eventi bellici, avvenne nel 1949. La notizia del rinvenimento risale a Dall’Osso 1906, pp. 39-51; segue Buchner 1950.

¹¹ Cfr. De Caro 1974, p. 64; 1985. Per le oscillazioni della cronologia del sepolcreto cfr. Mele 2009, p. 183 “inizi VII a.C.”; ma al 650 a.C. in Mele 1985, p. 103. Alla metà del VII a.C. anche per Giampaola 2017, p. 208.

¹² Mele 2014, pp. 94-95; 173. L’opinione deriva evidentemente da Napoli 1952a, p. 277, dove lo studioso insiste sul carattere locale e cumano dei prodotti e sull’assenza di vasellame “veramente notevole” che “non tradisce delle particolari floride condizioni”.

¹³ De Caro 1974, in part. p. 47, nota 21; p. 66. L’*alabastron*, qui riprodotto alla Fig. 2, si colloca intorno alla fine del VII a.C. (De Caro 1985, p. 101, cat. 21.7, con bibliografia).

¹⁴ De Caro ritiene che il netto stacco cronologico tra i gruppi di materiali recuperati, ovvero la sovrapposizione di due *facies*, potrebbe spiegarsi con un ritorno agli antichi luoghi di sepoltura, «esaurito lo spazio utile nei pressi dell’abitato» (1974, p. 66). Come opportunamente osserva Cassola «...i dati archeologici

non dovrebbero essere usati né per confermare né per condannare o correggere il racconto di Lutazio. Noi non conosciamo la necropoli di Pizzofalcone, ma solo un suo limitato settore; il fatto che questo, per un certo tempo, non sia stato usato, non offre alcun indizio sulla storia della necropoli e in generale dell’insediamento cui essa apparteneva. L’unica fonte sulla distruzione è il passo di Lutazio Dafnide, che va giudicato per se stesso, tenendo presente che nulla obbliga a riferirlo agli anni fra il 550 e il 530» (Cassola 1985, pp. 48-49).

¹⁵ De Caro 1974, p. 38 e nota 4; pp. 62-63; fig. 89 (“Materiali sporadici alle falde di Pizzofalcone”). Cfr. Giampaola in Giampaola, d’Agostino 2005, pp. 50-51 e nota 5: materiali in impasto e ceramiche italo-geometriche databili al passaggio tra VIII e VII rappresentano l’orizzonte più antico. Si nota una cospicua presenza di bucchero (cfr. *loc. cit.* pp. 67-68, nn. 7-12). De Caro sottolineava il fatto che i materiali greci «sono inequivocabilmente arcaici, ma la loro scarsa consistenza quantitativa e l’essere stati ritrovati misti a materiale vario, quale ceramica indigena, ceramica campana a vernice nera, ceramica romana, fu causa della loro diversa interpretazione».



Fig. 3. - Napoli, piazza S. Maria degli Angeli, materiali dai livelli di colmata del vallone, databili dal Geometrico tardo al periodo arcaico (Cinquantaquattro 2012).

zione di materiali greci, fenici e indigeni che non si ritrova nella necropoli¹⁶. D'altro canto va sottolineata la presenza di reperti preistorici e di pieno VIII a.C. accanto a quelli certamente riferibili alla vita di *Parthenope*, ovvero di età orientalizzante e arcaica (pieno VII e prima metà VI a.C.) secondo la cronologia che emerge dalle tombe sopra ricordate, un fatto che suggerisce l'esistenza di quella rete di popolamento locale che ha costituito generalmente lo scenario del fenomeno coloniale¹⁷.

Una colmata di materiali residuali è stata più recentemente recuperata in piazza S. Maria degli Angeli, ai margini settentrionali dell'altura di Pizzofalcone (fig. 1C)¹⁸. La sequenza stratigrafica va dal Neolitico all'età contemporanea "con una cesura in età arcaica e classica", mentre tra i materiali residuali la

presenza di ceramica databile dal VII al IV a.C. rinviava ad una frequentazione di natura non precisabile per i forti rimaneggiamenti moderni. Entrambi i depositi archeologici, nonostante la criticità del dato in riferimento alla provenienza originaria dei materiali, forniscono dunque un elemento di notevole importanza, in quanto documentano un'attività sul sito precedente alla fondazione di *Parthenope* secondo la cronologia ricavata dalle tombe di via Nicotera¹⁹. Tra i reperti di S. Maria degli Angeli figurano "frammenti di terrecotte architettoniche policrome, databili intorno alla metà del VI secolo e di *louteria* con decorazione dipinta analoghi ad esemplari arcaici rinvenuti a Cuma e Ischia, che potrebbero riferirsi a un luogo di culto sull'antica rocca di Pizzofalcone"²⁰ (fig. 3).

¹⁶ De Caro 1974, tav. XXVI. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 51.

¹⁷ Sull'evidenza dell'età del Bronzo e del Ferro dalle colline partenopee più prossime al mare come pure dal litorale di Chiaia e da piazza N. Amore, cfr. Giampaola 2017, p. 208. Per Cuma pre-ellenica e per gli inizi della colonia, cfr. Albore Livadie 1985; Tocco Sciarelli 1985; Greco 2009. Sul dibattito relativo alle prime fasi di Cuma e di *Pithecosa*, cfr. d'Agostino 2009. Un approccio sistemico al fenomeno precoloniale relativamente alla Basilicata e la Calabria settentrionale ionica in Bettelli, De Faveri, Osanna 2009.

¹⁸ Sanpaolo 2012, pp. 1334-1337: le indagini in piazza S. Maria degli Angeli riguardano un contesto "che è parte del sito in cui è localizzato l'*epineion* di *Parthenope* della metà di VII a.C., e dove in epoca romana doveva estendersi la villa di Lucullo". Cinquantaquattro 2015.

¹⁹ Sarebbe utile inoltre sapere se i materiali recuperati coprono anche la cesura ipotizzata dalla metà del VI a.C., a seguito della distruzione causata da Cuma, per la quale tuttavia non abbiamo una cronologia certa (cfr. *supra*, nota 6).

²⁰ Giampaola 2017, pp. 208-209, fig. 2. Cfr. inoltre Cinquantaquattro 2012; Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005.

In generale queste sequenze residuali riflettono una frequentazione / occupazione di lunga durata e ci spingono ad interrogarci sulla natura del popolamento e sull'assetto complessivo degli *enchorioi* partenopei, come pure sul loro ruolo nella nascita del nuovo centro, fondazione di Cuma²¹. Troppo labili appaiono i dati per tracciarne un profilo, ma la varietà delle ceramiche dell'età del ferro finale, lo spettro delle produzioni orientalizzanti e arcaiche²² sembrano delineare un contesto insediativo al quale, in un'epoca pre e proto coloniale, gli *enchorioi* si sono rapportati in modo continuo e notevolmente fluido, nel quadro di una mobilità caratteristica di una zona di frontiera tra la *chora* cumana estesa dal *Clanis* al Sebeto, l'area vesuviana di Pompei e del Sarno con il suo importante *epineion*, l'entroterra campano²³.

Polo d'attrazione della cumana *Parthenope* dovette essere l'approdo: tra la città vecchia di Pizzofalcone e la nuova sul pianoro orientale si apre la profonda insenatura che occupava in parte piazza Municipio e piazza Bovio. Gli scavi estensivi dell'antico approdo sono stati resi possibili dalla costruzione della stazione Municipio/Porto della linea 1 della metropolitana e hanno condotto al recupero di ceramiche residuali databili a partire dall'inizio del VII a.C., suggerendo un utilizzo coevo alla vita di *Parthenope*, fatto che appare ovviamente di notevole rilevanza per la storia della città, probabilmente fin dall'inizio protesa verso la baia orientale, che fornisce un buon porto naturale. "Una sequenza di fondali non in-

tercettata dai dragaggi è stata, inoltre esplorata all'imboccatura del porto in corrispondenza della costa sottostante Castel Nuovo e dell'isolotto rivelato dai carotaggi" (fig. 1D). I livelli più antichi si collocano nell'ultimo terzo del VI a.C. e la sequenza si estende fino alla metà del V a.C., quando ha inizio l'insabbiamento²⁴. Significativo è il rinvenimento dai fondali di tegole dipinte che suggeriscono l'esistenza di un edificio all'entrata del porto²⁵. D'altro canto si deve pensare che il promontorio di Pizzofalcone fosse in ogni caso integrato nel sistema strategico (e forse anche insediativo) della città²⁶, che si estende su una vasta e articolata superficie e viene ad assumere l'aspetto di un complesso integrato di approdi, diversamente funzionali e vitali per le attività commerciali a cui la città era dedicata²⁷.

La distruzione di *Parthenope* ad opera degli stessi cumani – secondo una tradizione che confluisce in Lutazio Dafnide (Fr. 7 Peter) – avvenne in una cronologia che non è indicata nei testi ma viene generalmente posta dopo la metà del VI a.C. e molto probabilmente durante la tirannide di Aristodemo, assassinato intorno al 485 a.C.²⁸. Una conferma indiretta si è voluta riconoscere nell'evidenza della necropoli di via Nicotera, la quale non ha restituito sepolture databili dopo la metà del VI a.C.²⁹. L'evento della distruzione costituisce un riferimento importante per la storia di Napoli, che occorre contestualizzare e spiegare, ma non delegittimare. Pertanto l'ipotesi avanzata a suo tempo da M. Napoli che essa fosse dov-

²¹ La nascita di *Parthenope* viene da ultimo generalmente collocata alla fine dell'VIII a.C. evidentemente sulla base dei materiali dello scarico del Chiatamone (e.g. F. Longobardo "Sequenza dei periodi e delle fasi", in Baldassarre *et alii* 2010, p. 50 (Periodo Greco, *Parthenope*: fine VIII-fine VI secolo a.C. *Neapolis*: fine VI-prima metà IV a.C.); Longo in Longo, Tauro 2016, p. 190, nota 5. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, pp. 63-72, figg. 10-11 (Materiali di età orientalizzante e arcaica dallo scarico del Chiatamone). Giampaola 2017.

²² Si rinvia alla Tabella 1 per i dati sui materiali: si nota la presenza non trascurabile di bucchero e impasto, della ceramica a bande e di quella corinzia.

²³ Il quadro archeologico e storico dei siti in oggetto e le dinamiche del processo di formazione delle città che sorgeranno in tali ambiti sono ricostruite da Cerchiai 2010a, pp. 55-92. Capua e Cuma rappresentano i terminali delle due direttrici commerciali (interna e costiera) che inseriscono la Campania in una rete di scambi a lunga distanza. L'Autore sottolinea la loro cooperazione e "la solidarietà e relazioni tra le élites dominanti" che costituiscono "un carattere strutturale della Campania antica" e danno vita ad un sistema culturale omogeneo che per questa ragione è definito "meticcio".

²⁴ Giampaola 2017, pp. 211-212. La studiosa opportunamente fa una distinzione tra i materiali residuali di VII a.C. (impasto, ceramica protocorinzia e fenicia) e la stratigrafia della sequenza di fondali non intercettata dai dragaggi ("coppe e ceramiche di tradizione ionica, anfore ionico-massaliote e attiche del tipo 'à la brosse'..."), che ella data a partire dall'ultimo terzo del VI a.C. e

fino alla metà del V a.C., quando ha inizio l'insabbiamento. Per i materiali in questione, cfr. Del Vecchio 2017, pp. 158, 160, fig. 1.

²⁵ Giampaola 2017, loc. cit. alla nota precedente. Si segnala il rinvenimento di una lastra architettonica di rivestimento a doppia treccia, arcaica, dallo scavo di piazza Nicola Amore (loc. cit., p. 209).

²⁶ Troppo limitate appaiono le indagini archeologiche condotte fino ad oggi sulla collina di Pizzofalcone per poter definire in modo attendibile il suo ruolo nel periodo considerato.

²⁷ Giampaola 2017. Cfr. D'Onofrio 2017.

²⁸ La distruzione di *Parthenope* va ricondotta ad una Cuma dominata dalla oligarchia degli *hippeis* dove matura l'ascesa di Aristodemo, culminata nella tirannide dopo la prima battaglia di Cuma del 524 a.C. La lotta (*stasis*) che ancora si iscrive entro "strutture e reti di relazioni personali" conduce probabilmente a tale intervento strategico (d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 61). Cerchiai 2010a, p. 90: «Aristodemo è ucciso nel 485-84 a.C. da una congiura di cui fanno parte i figli degli aristocratici uccisi e i fuoriusciti sopravvissuti al colpo di stato del 504: la tradizione riferisce che essi ottengono l'aiuto della nobiltà capuana che li ospita e sostiene con forze proprie e truppe mercenarie». Mele 2014, p. 135.

²⁹ Ma sullo stacco cronologico delle fasi della necropoli, forse dovuto alla casualità del rinvenimento e alle dinamiche stesse dello sviluppo della necropoli, rinvio a quanto detto sopra alla nota 14.

ta non alla metropoli cumana ma agli Etruschi in espansione verso il sud, come pure lo scetticismo espresso da De Caro nei confronti della notizia non appaiono motivati³⁰ e non sarà superfluo ricordare che l'evidenza archeologica non permette di stabilire se l'attacco cumano provocò o meno una distruzione totale del sito e soprattutto quale intervallo di tempo occorse tra questo e la nuova fondazione.

Neapolis

Le indagini archeologiche condotte a partire dagli anni '80 hanno fornito un nuovo elemento determinante per la riscrittura della storia di *Neapolis*, come del resto della stessa *Palaepolis*: l'evidenza archeologica infatti documenta diffusamente l'attività sul pianoro del centro storico precedentemente al primo quarto del V a.C., periodo in cui tradizionalmente veniva collocata la fondazione della città nuova, che attualmente viene circoscritta entro i decenni finali del VI secolo a.C.³¹ Si tratta di reperti residuali provenienti da sequenze stratigrafiche ben identificate da vari tratti della cinta muraria messi in luce in diverse zone del nuovo impianto urbano. Vi si ritrova una varietà di produzioni confrontabile con quella osservata nell'area di Pizzofalcone e Chiaia, ma con una cronologia complessivamente non anteriore al VII a.C., probabilmente nella sua fase avanzata.

L'evidenza in questione è stata studiata e valorizzata da D. Giampaola; i reperti provengono dall'*em-*

plekton delle fortificazioni di vico Sopramuro (su cui torneremo più oltre), da strati di oblitterazione del muro in ortostati di piazza S. Domenico Maggiore, dall'*emplekton* delle mura di età annibalica nel complesso di S. Marcellino (fig. 1E-G)³². A questi rinvenimenti possiamo aggiungere alcuni contesti stratigrafici relativi alle fortificazioni greche di Largo S. Aniello a Caponapoli e di Villa Chiara (fig. 1H)³³. La colmata di epoca vicereale che oblittera le fortificazioni medievali a Largo S. Aniello e a Villa Chiara ha restituito inoltre materiale santuarioale di età classica, ovvero un'antefissa a nimbo, con dardi³⁴ e terrecotte votive classiche ed ellenistiche, nonché una testina femminile ionizzante tardo arcaica che rappresenta il votivo più antico, su cui torneremo più avanti³⁵ (tab. 2). Non è possibile stabilire, allo stato attuale delle conoscenze, i contesti di provenienza dei materiali arcaici e del V a.C. finiti tra le scaglie di tufo nelle difese della città o negli altri depositi più tardi, ma essi testimoniano ampiamente una frequentazione / occupazione del pianoro precedente alla costruzione della cinta muraria, sulla cui cronologia torneremo più avanti.

Quanto alle necropoli di età greca, quella di Castelcapuano ha prodotto la sequenza più antica a partire grosso modo dal secondo quarto del V a.C., quando si data la prima generazione di *Neapolitani* riconoscibile nel *record* archeologico³⁶. In esse la ceramica attica e magnogreca si associa a contenitori di produzione locale, in primo luogo alle caratteristiche

³⁰ Napoli 1952a, pp. 283-284 («...è assurdo pensare che i Cumani possano, in un momento così grave della loro storia, aver distrutta questa città essi stessi; nasce pertanto spontaneo pensare che questa distruzione possa essere stato uno degli episodi della lotta tra Etruschi e Cumani, anzi una delle premesse necessarie all'attacco decisivo, e fallito, contro la stessa Cuma. Capua, Acerra, Nola, Pompei, Partenope, sono le tappe di quella marcia etrusca che culminerà con la battaglia del 524». Cfr. De Caro 1974, p. 66 e nota 78. De Caro 1985, p. 100: «Certamente la versione della distruzione di Partenope da parte dei Cumani per timore della sua prosperità è difficilmente accoglibile; d'altra parte la distruzione da parte degli Etruschi non ha il conforto delle fonti, né la presenza di alcuni frammenti di bucchero pesante tra i materiali dello scarico rinvenuto al Pallonetto a S. Lucia è un elemento sufficiente a confermarla». Lo studioso riporta infine l'ipotesi di G. Pugliese Carratelli di un ridimensionamento ma non una scomparsa di *Parthenope* dopo la caduta di Cuma. Sulla stessa linea Pontrandolfo 1985, p. 263; Mele 2009, p. 185.

³¹ Giampaola 2017, p. 209: «Il *marker* cronologico *ante quem* è costituito dai materiali rinvenuti all'interno della più antica fortificazione in ortostati (vico Sopramuro), databili intorno al 490 a.C.». Per d'Agostino «I nuovi dati orientano dunque verso una fondazione della città nell'ultimo terzo del VI» (d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, 60). Cerchiai 2010a, p. 90, ritiene «la fondazione...ormai databile su basi archeologiche alla fine del VI secolo a.C.».

³² Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, pp. 49-59 e pp. 63-80. Cfr. Giampaola et alii 1996, pp. 123-135.

³³ d'Agostino 1985. Una fossa riempita con materiali residuali in età imperiale dallo scavo di Palazzo Corigliano, che si affaccia su piazza S. Domenico, ha prodotto frammenti ceramici di V a.C. la cui cronologia tuttavia non è ulteriormente precisabile (D'Onofrio in Bragantini 1991, p. 29).

³⁴ Per l'antefissa, cfr. Borriello 1987, p. 121, cat. C 471 (cronologia non specificata). Propongo di ricondurre il reperto alla fase databile tra fine V e prima metà del IV a.C., ovvero della prima sanitizzazione, che comprende tipologie provviste di dardi (Rescigno 2010, pp. 359-360, con utili considerazioni sul trattamento rituale dei materiali architettonici degli edifici sacri). Sulle caratteristiche stratigrafiche della «colmata», ricca di materiali antichi, cfr. R. Gionti, in D'Onofrio, d'Agostino 1987, pp. 71-72.

³⁵ Per la testina arcaica Museo Archeologico Nazionale Inv. 220051, rinvenuta nello scarico vicereale del saggio B1, cfr. Di Sandro 1985, p. 154, cat. 24.14.

³⁶ Per la necropoli cfr. Pontrandolfo 1985. Per una prudente revisione al rialzo del corredo più antico di Castelcapuano (Tomba 1/12/1915), cfr. Giampaola, in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 50, fig. 1. Tale questione richiederebbe un approfondimento complessivo sul gruppo dei corredi più antichi che non è possibile in questa sede. Aggiungo che la studiosa individua in un frammento di *lekythos* a figure nere del primo quarto del V a.C. rinvenuto sempre a vico Sopramuro tra materiali residuali (come pure un frammento di cippo funerario in tufo) la traccia di sepolture della necropoli di Castelcapuano più antiche di quelle finora note (Giampaola 1997, p. 140).

Contesti	Reperti	Cronologia	Bibliografia
Vico Sopramuro. Napoli Cable. Nodo 95. Trincea 4. Muro in ortostati: materiali dall' <i>emplekton</i> (US 10).	Olle impasto (28, 29). Ceramica a bande (30-33). Ceramica a vernice nera: <i>kylix</i> C, <i>Concave Lip</i> (34) (fine VI - prima metà V a.C.); coppa su piede forse tipo " <i>Convex and Large</i> " (35), (primi decenni V a.C.) (?); calice attico molto frammentario (36) (fine VI-primi quarto V a.C. ?); (37) coppa della classe "etrusco-arcaica". Anfora da trasporto (laconica?) (38).	Da fine VII a inizi V a.C. Ultimo quarto VI a.C. Da fine VI a metà V a.C.	Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, 72-76, nn. 28-38, fig. 12. Valutazione cronologica complessiva dei materiali alle pp. 56-57.
Piazza S. Domenico Maggiore, 11. 1994. Piano di lavorazione del muro in ortostati (US 46/28, US 79) interpretato come "un precoce intervento di restauro di una cortina più antica" per la presenza di blocchi rilavorati (?).	Anforetta a fasce (39). Ceramica a vernice nera: <i>skyphos</i> (40), tipo attico A.	"Metà VI" (?) / metà V a.C. Metà V a.C.	Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, 76, nn. 39-40, fig. 12. Inquadramento stratigrafico a p. 56. Cfr. Scarpati in Giampaola <i>et alii</i> 1996, 124-126, fig. 5.3-4.
Piazza S. Domenico Maggiore, 11. 1994. Strati di oblitterazione del muro in ortostati. Fossa di età imperiale che intacca il cavo del muro in ortostati fino al banco naturale	Forma chiusa a bande (41). <i>Kylix</i> a figure nere attica, " <i>merrythought (wishbone-handled)</i> " (42). Coppe a vernice nera "etrusco-arcaiche" (44-50). Coppetta a vernice nera (51). Anfora massaliota (52).	Metà VI - metà V a.C.	Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, 76-79, figg. 8, 12. Inquadramento stratigrafico a p. 57.
Complesso di S. Marcellino. 1994. Ambiente VI. US 23. Materiali dall' <i>emplekton</i> delle mura di età annibalica.	Impasto (53); bucchero (54-55); <i>kylix</i> attica a vernice nera, tipo B (56).	VII - V a.C. (inizi?).	Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, 79-80, nn. 53-56, fig. 12. Inquadramento cronologico a p. 59. Cfr. Fratta in Giampaola <i>et alii</i> 1996, 134 e nota 71.
Largo S. Aniello a Caponapoli. 1982-1983. Materiali dall' <i>emplekton</i> di II fase a contatto con <i>emplekton</i> di I fase (non scavato).	Ceramica corinzia (A1). Coppa e vernice nera della classe "etrusco-arcaica" (A2).	VI- intorno a metà V a.C.	D'Onofrio in D'Onofrio d'Agostino 1987, 22, figg. 26, 47.
Largo S. Aniello a Caponapoli. 1982-1983. Materiali dalla colmata di epoca vicereale del XVI sec.	Coppe a vernice nera della classe "etrusco-arcaica" (C 13-16). Terrecotte figurate (protome femminile C 440; figurina silenica C 455). Antefissa nimbata con dardi (C 471).	fine VI - primi decenni V a.C. Ultimo quarto VI - prima metà V a.C.	Cinquantaquattro in D'Onofrio d'Agostino 1987, 93-94, fig. 26. Borriello in D'Onofrio d'Agostino 1987, 119-121, figg. 62, 64.
Villa Chiara, Saggio B1. 1982-1983. Materiali dalla colmata vicereale del XVI sec.	Terrecotte figurate: Protome femminile di profilo, arcaica (14) protome femminile con polos (12): protome femminile velata (13), Sileno (18).	Ultimo quarto VI - prima metà V a.C.	Di Sandro 1985.

Tabella 2. *Neapolis*: i reperti datati anteriormente alla metà del V a.C. dagli scavi recenti delle fortificazioni. Tra parentesi nella colonna dei reperti si indica il numero di catalogo di riferimento nella pubblicazione citata nella bibliografia corrispondente. La cronologia dei reperti è indicata sulla base delle pubblicazioni citate.

anforette di ceramica comune, vicine come forma alle *pelikai*, e presenti anche nelle tombe più recenti di via Nicotera a Pizzofalcone, come pure nelle necropoli di Cuma, Vico Equense e Capua³⁷.

L'impianto urbano, con la sua cinta fortificata e il reticolo degli isolati e delle strade è tuttora leggibile nelle sue linee fondamentali e per la sua straordinaria continuità di stratificazione è stata eletta a patri-

³⁷ Pontrandolfo 1985, in part. 262. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 50, fig. 1, esprime dubbi sull'associazione dei materiali di corredo, per l'intervallo cronologico connesso con la presenza del *bolsal* "difficilmente databile prima della metà del V sec." associato a tipi databili al passaggio tra VI e V sec.

a.C. Rinvio tuttavia a Pontrandolfo 1985 e Borriello *et alii* 1985 per le problematiche della ricomposizione dei corredi. Per le anforette cfr. Pontrandolfo 1985, pp. 261-262 (con la descrizione del corredo standard della prima generazione).

monio UNESCO. Una messa a punto della topografia della città greca utile a ricapitolare gli approcci interpretativi che si sono susseguiti fino ad oggi e le problematiche tuttora aperte è rappresentata dal recente contributo di Longo e Tauro (2016). Di grande interesse appare la proposta formulata dall'architetto Teresa Tauro di riconoscere nella collina di S. Martino il punto da cui gli architetti e fondatori del tracciato di *Neapolis* hanno "raggiunto" per disegnare (o ridisegnare, dal mio punto di vista, come mi accingo a chiarire), l'insediamento sul pianoro, definendo le linee di sviluppo a lungo termine della città³⁸.

Se dal dato archeologico torniamo all'esame della tradizione storica possiamo partire dal fatto che le fonti assegnano nuovamente ai Cumani, colpiti da una pestilenza per la loro mala azione, la rifondazione della città ex-novo, identificabile con l'evidenza sul pianoro dell'attuale centro storico³⁹. Rilevante appare tuttavia la distinzione proposta da Mele tra la nuova, iniziale fondazione cumana e la denominazione di tale nucleo insediativo come *Neapolis*, che sembra essere avvenuta piuttosto in un momento successivo, a seguito della spedizione ateniese guidata dall'ammiraglio Diotimo, probabilmente intorno alla metà del V a.C., quando Diotimo istituisce, in forza di un oracolo, la corsa con le torce (*lampadodromia*) in onore di *Parthenope*, una festa forgiata sul modello ateniese delle Panatenee⁴⁰. Il rito viene adottato dagli abitanti della città (*Parthenope*, d'ora in avanti *Neapolis*), i quali accolgono come *epoikoi* il gruppo degli Ateniesi, insieme ai Calcidesi (da intendere come Cumani) e a taluni Pithecusani (Tim., FGrHist 556 F98;

Lyc., vv. 732-37)⁴¹. La partecipazione di *Pithecusa* alla fondazione di *Neapolis*, ricordata da Strabone, risulta oscurata nella tradizione storica⁴². A questo rinnovamento e ampliamento della popolazione di *Parthenope*, definibile come un sinecismo e un'*epoikia*, piuttosto che corrispondente all'iniziale stanziamento cumano sul pianoro stesso, sarebbe dovuto il poleonimo di Città Nuova, *Neapolis*⁴³. Le straordinarie celebrazioni del culto della Sirena furono quindi una misura di riparazione per il danno subito in passato da *Parthenope* e nello stesso tempo, nel nome della Sirena *Parthenope*, uno strumento di coesione della cittadinanza tutta, in virtù del rapporto strutturale esistente tra tale culto e la città⁴⁴. Appare utile ricordare come ancora nel IV sec. a.C. la rappresentanza della *civitas* ("la *summa rei Graecorum*, la *res Neapolitana*") risiedeva nell'*urbs* (*Palaepolis*) ed è qui che nel 326 a.C. vengono inviati i *fetiales* e le guarnigioni di Nolani e Sanniti; è infine su *Palaepolitani* e Sanniti che si celebra il trionfo (Liv. VIII 25, 10). Insomma, al di là delle problematiche specifiche delle fonti, il quadro della tradizione storica suggerisce una continuità sostanziale di *Parthenope* e *Neapolis*, attraverso le alterne vicende di fondazione e distruzione che la metropoli cumana impose alla sua sub colonia. Ma la città trova la sua dimensione specifica, la sua forza, nell'apertura costante rispetto al territorio, presupposto per il salto di qualità che essa compie una volta entrata nella sfera d'interesse ateniese, dettato dalle esigenze di approvvigionamento del grano per cui Atene si rivolge al mercato occidentale⁴⁵. Napoli, città greca ma dialogante con le entità locali, appare il porto ideale per convogliare le abbondanti

³⁸ Tauro, in Longo, Tauro 2016, p. 206.

³⁹ Cfr. *supra* p. 6 e nota 28. Velleio Patercolo I, 4, 2 sottolinea come tale rifondazione ad opera dei Cumani sia avvenuta "*magno post intervallo*". Cfr. Mele 2009, p. 196.

⁴⁰ Cfr. Giampaola 2017, p. 211, sul complesso monumentale risalente agli inizi del IV a.C. di piazza Nicola Amore, da cui provengono «esemplari bollati di anfore greco italiche di produzione locale, di fine IV-inizi III secolo, recanti il simbolo della corona caratterizzata da foglie verticali: un attributo di cui è stato messo in risalto lo specifico legame con la gara della lampadodromia». In generale sul culto di *Parthenope* a *Neapolis* cfr. Casola 1985, pp. 62-65.

⁴¹ Mele 2007, pp. 258-59 (*synoikia* post *epoikia* dei nuovi coloni). Mele 2009, p. 198 (sulle problematiche della *epoikia*). Gli stessi Ateniesi si presentano nella tradizione come Calcidesi (Mele 2014, p. 185, con ulteriori considerazioni sulla prima monetazione neapolitana, che associa i tipi di *Parthenope* e di Acheloo). *Neapolis* conserva nel tempo la sua dimensione *parthenopea*, come si evince dalla richiesta fatta ad Augusto di mutare il nome di *Neapolis* in *Parthenope* a seguito delle calamità ricordate *supra* alla nota 1.

⁴² Strabone, V 4, 7: «Dopo Dicearchia viene Napoli. Già colonia dei Cumani: più tardi ricevette un nucleo di coloni calcide-

si e alcuni coloni provenienti da Pitecusse e da Atene, e perciò fu chiamata Nea Polis» (trad. di A. M. Biraschi; cfr. il testo greco in apertura dell'articolo). Cfr. Mele 2014, p. 30 e nota 180.

⁴³ Mele 2009, p. 185: il nome di *Neapolis* fu assegnato alla città "*ob recentem institutionem*" (ovvero dopo che i Cumani, ristabilita la città, si erano assunti il compito di celebrare i "*sacra Parthenopes cum magna religione*"). Cfr. Mele 2014, pp. 182-183: «Lutazio Dafnide precisa che un oracolo contestualmente aveva imposto la fondazione della città ex-novo e la valorizzazione del culto della Sirena». Dato lo stretto rapporto tra il racconto di Strabone e quello di Licofrone, Mele ribadisce che la nascita della nuova città grazie all'*epoikia* con gli Ateniesi e il rinnovo del culto siano in realtà un unico evento (cit., 145). Sui processi di tipo sinecistico su cui si fonda l'espansione delle città nella Campania arcaica (ad esempio Pompei) cfr. Cerchiai 2010a, pp. 60-61.

⁴⁴ Mele 2009 (in part. pp. 185-186); 2014: il silenzio su *Parthenope*. Eforo e lo Pseudo Scymno (pp. 162-165).

⁴⁵ Giudice 2007, pp. 302-396: Napoli diviene interlocutrice privilegiata di Atene e capolinea degli scambi con il mondo campano dell'interno. Non secondario in tale quadro politico appare il problema della cronologia della prima monetazione neapolitana, cfr. *infra* p. 23 e n. 105.

risorse della regione circostante; essa mantiene un rapporto costruttivo con i Campani, che invece conquistano Cuma nel 421 a.C.⁴⁶

Mi chiedo se la definizione dell'impianto urbano realizzato nella forma che conosciamo almeno in parte e che ha condizionato per oltre un millennio lo sviluppo e la vita della città non sia riconducibile anch'esso al fenomeno della *epoikia* intorno alla metà del V a.C., con il conseguente (necessario) riassetto della città mediante una «fondazione urbana che va associata al progetto di definizione di uno spazio razionale, urbanistico e politico»⁴⁷. Un progetto che meglio si comprende da un'ottica ateniese, volta a consolidare gli equilibri che hanno reso possibile i suoi accordi con la nuova fonte di risorse agricole e in particolare del grano campano⁴⁸. L'immagine evocata da Aristofane nella commedia *Uccelli* (992-1009) rende ben conto degli intrecci tra la politica e la pratica della pianificazione urbana, asse portante del resto di tutto il fenomeno della colonizzazione⁴⁹. L'impianto di *Neapolis* quindi da un lato rispecchia, come è noto, una tipologia arcaica di isolati allungati (*“per strigas”*), che tiene conto delle preesistenze, ma dall'altro assume una nuova forma, quella della “città ideale”, dove “il cerchio si fa quadrato” e la politica esprime la sua dimensione urbana nel modo più raffinato⁵⁰. Questa particolare concezione geometrica e ideale appare comprensibile solo nel contesto del pieno V sec. a.C., nel quadro dei riferimenti storici sopra ricordati.

⁴⁶ La tomba a dado di via S. Tommaso d'Aquino (Johannowsky 1960 e 1985; cfr. Pontrandolfo 1985, pp. 257, 263) – di un tipo che a Cuma rappresenta “la punta elitaria delle incinerazioni” (Rescigno 2010, pp. 365-366; Pontrandolfo 2013, p. 403) – datata intorno al 410 a.C., costituisce un riscontro archeologico significativo per la narrazione storica che mostra gli esuli cumani ben accolti nella comunità *neapolitana*. Il cinerario non è tuttavia il tradizionale calderone di bronzo ma una *pelike* attica di eccellente fattura, con l'iconografia dei Dioscuri.

⁴⁷ Tauro in Longo, Tauro 2016, p. 201. La morfologia del declivio su cui sorge la città definisce un'area per grandi linee circolare alla quale si adattano le fortificazioni.

⁴⁸ Sull'eccellente qualità del grano campano cfr. Strabone V, 4,3. Sulla riflessione innovativa soggiacente al nuovo progetto urbano, che adotta una teoria geometrica fondata sulle teorie del cerchio e del quadrato, sperimentando una pianificazione urbana all'avanguardia cfr. Tauro in Longo, Tauro 2016, p. 201 e ss.

⁴⁹ Tauro in Longo, Tauro 2016, p. 207, che riporta in greco e in traduzione il dialogo fra Metone (M.) e Pistetero (P.): P. “Ecco un'altra disgrazia, cosa vuoi? Che idea hai? E con questi costumi ti sei messo in viaggio?”. M. “Voglio misurare l'aria e dividerla così come si fraziona la terra.” P. “Per le divinità? Ma tu chi sei?” M. Chi sono io? Metone, famoso nella Grecia tutta e anche nel distretto di *Kolonos*”. P. “E questa roba, dimmi cos'è?” M. “Squadre per misurare l'aria. Devi sapere che l'aria nel suo complesso, è una cupola più o meno una calotta da forno. Perciò io applico la squadra ricurva da sopra, ci infilo dentro un compas-

La stipe di S. Aniello a Caponapoli: tra Parthenope, Demetra e Kore, sotto l'egida di Atene?

Se la ridenominazione di *Neapolis*, avviene solo in seguito all'*epoikia* che ne ricostituisce il tessuto politico e sociale, come proposto da Mele, un riesame delle vicende e delle caratteristiche della “fondazione” non può prescindere dal culto acropolico ricostruibile, purtroppo solo in parte, grazie ai materiali della stipe di S. Aniello a Caponapoli. Le terrecotte votive rinvenute nel 1933 durante lavori di fondazione all'ala meridionale del Convento di S. Gaudioso (attuale Clinica di Semeiotica Medica) provengono da una o più stipi ricavate nel banco tufaceo senza alcuna supervisione archeologica⁵¹. Inoltre alcuni esemplari rinvenuti nelle indagini compiute negli anni '80 in Largo S. Aniello a Caponapoli e a Villa Chiara sembrano riconducibili al medesimo contesto; tra questi la ben nota testina ionizzante (fig. 4a) e un'antefissa a nimbo con dardi (fig. 4b) già ricordate⁵². I materiali nel complesso si datano a partire dagli anni successivi alla spedizione dell'ateniese Diotimo (c. 452 a.C., secondo Mele) e all'istituzione delle lampadodromie per *Parthenope*, sopra ricordate, ma la maggior parte risale al IV e III a.C., i più recenti entro la metà del I a.C. Predominano i busti femminili, anche di dimensioni quasi al vero, con *polos* e senza, con i capelli raccolti in un'alta crocchia variamente ornata (fig. 5a). Essi sono ricondotti da Borriello e De Simone ad un culto acropolico di Demetra e i prototipi da cui derivano gli esemplari più an-

so e allora – capisci?” P. “proprio per niente.” M. “Lo posso misurare con la squadra diritta: in questo modo il cerchio diviene un quadrato e nel centro l'agora, e verso vanno le strade che portano dritte al centro irradiandosi in tutte le direzioni esattamente come i raggi di una stella – che appunto è circolare”.

⁵⁰ Ancora tutto da definire appare inoltre l'impianto greco nell'area del “*Forum duplex*”, e soprattutto nella sua parte inferiore (che Fabio Giordano, *Cronache di Parthenope*, manoscritto del XIV secolo, descrive come adibito ai commerci: “*ad rerum vernalium forum pertineret*”). Nel sito archeologico del complesso di S. Lorenzo Maggiore sono visibili possenti opere di costruzione realizzate con blocchi tufacei in opera isodoma. Esse intervengono a rendere agibile un'area che, stando alle prime notizie sullo studio geomorfologico basato anche su carotaggi recentemente condotto in questa zona della città, doveva essere interessata «da una serie di profonde depressioni e da solchi di erosione perpendicolari alla costa uno dei quali, orientato nord/sud e colmato in età romana, è stato individuato sotto il chiostro di S. Lorenzo e sotto l'istituto Filangieri» (Longo in Longo Tauro 2016, p. 198 e nota 45, con bibliografia).

⁵¹ Carafa 2008, pp. 48-52, figg. 34-36 (la selezione delle immagini riprodotte include tuttavia alcuni esemplari di dubbia antichità o moderni, come C469). Lo studioso sottolinea il danno della perdita di una stratigrafia spessa sette metri distrutta senza lasciare alcuna documentazione.

⁵² *Supra* p. 7, nota 34 (antefissa); nota 35 (testina).

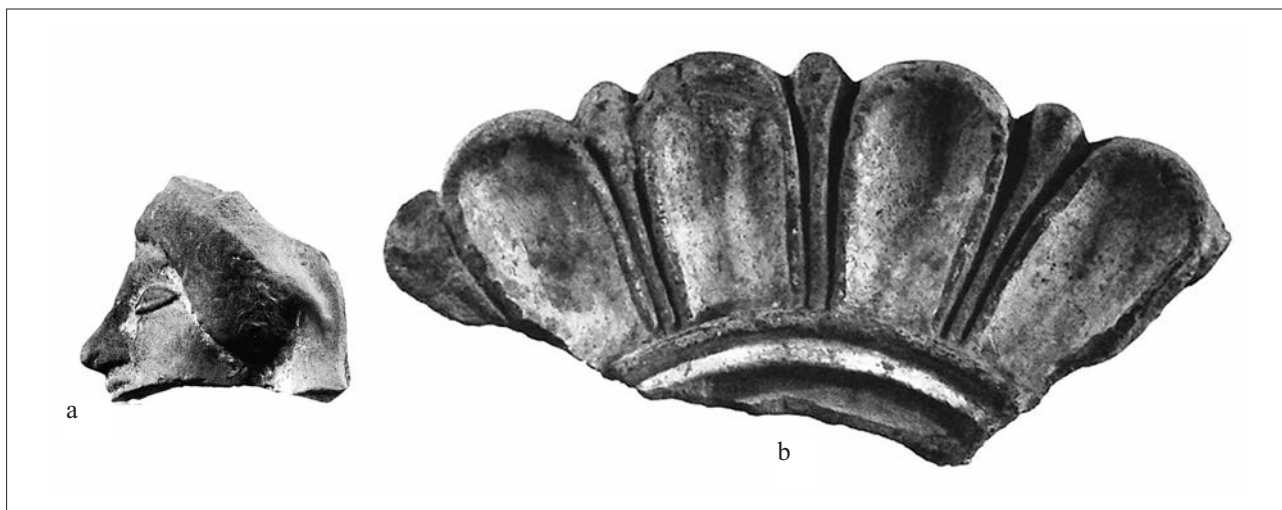


Fig. 4. - a) Napoli, Villa Chiara (saggio B1). Museo Archeologico Nazionale, inv. 220051. Testina fittile tardo arcaica dalla colmata vi-cereale (Giampaola, d'Agostino 2005). b) Napoli, Largo S. Aniello a Caponapoli (saggi A1-A3. Museo Archeologico Nazionale, inv. 296391. Antefissa nimbata, con dardi (Borriello 1987).

tichi «ricondono in modo inequivocabile alla contemporanea produzione fittile siceliota, soprattutto quella di Agrigento e Siracusa»⁵³. Il santuario cui la stipe apparteneva sarebbe stato fondato quindi, secondo gli autori, «ad opera dei Siracusani dopo la fondazione della città...dedicato a Demetra e Kore, le due divinità più venerate nei santuari siciliani e della stessa Siracusa»⁵⁴.

Carafa ha proposto di ridimensionare la dipendenza stilistica dei votivi dall'ambito siceliota, valorizzando il diretto legame con la migliore tradizione della scultura attica e identificando proprio in *Neapolis* l'elemento propulsore della trasmissione, attraverso Taranto e altri centri greci, al Lazio meridionale e a Roma⁵⁵. D'altro canto Massimo Osanna ha

espresso recentemente motivate riserve sulla identificazione della divinità proposta dagli studiosi. Infatti, almeno nei materiali ad oggi pubblicati, come pure tra quelli esposti al Museo Archeologico Nazionale nella sezione dedicata a Napoli antica, mancano tipi con attributi specifici come il porcellino e la fiaccola a croce che nel mondo magnogreco si connettono in molti casi a culti demetriaci accertati epigraficamente, come osserva l'autore⁵⁶. Un utile parallelo interpretativo è fornito proprio dall'evidenza siciliana, in particolare dai busti femminili per i quali Portale stabilisce un riferimento alla conclusione della *parthenia*, al nuovo status della *nymphe* e all'ingresso delle fanciulle che hanno raggiunto la maturità sessuale nella società cittadina⁵⁷. Lo studioso, condivi-

⁵³ Borriello, De Simone 1985, p. 159 e ss. Il contributo è una presentazione preliminare della stipe, che non ha prodotto ceramica o altro materiale eccetto le terrecotte (prevalentemente busti, teste e figure femminili sedute). Cfr. Greco 1995: Caponapoli è l'acropoli della città, in cui ha sede il culto della divinità principale, Demetra, la *Ceres Actaea* di Stazio (Stazio, *Silv.* IV 8, 50) riconoscibile dalla stipe rinvenuta da oltre sessanta anni (ma ancora sostanzialmente inedita) sotto il convento di S. Gaudioso.

⁵⁴ Borriello, De Simone 1985, pp. 160-161. La fondazione della città è da intendersi secondo la cronologia tradizionale che dominava negli anni '80, ovvero intorno al 470 a.C., subito dopo la battaglia navale di Cuma del 474 a.C. in cui gli Etruschi furono sconfitti dai Cumani grazie al supporto della flotta di Ierone di Siracusa. Ma all'epoca di Diotimo (e delle prime terrecotte della stipe, sembra) la tirannide di Ierone I (morto nel 466 a.C.) è tramontata e *Pithecosa* è tornata sotto il controllo di *Parthenope* / *Neapolis*.

⁵⁵ Carafa 2008, pp. 51-52. D'altro canto il predominio dello stile attico nella plastica siceliota della seconda metà del V secolo a.C. è un fenomeno ben noto (cfr. De Miro 1985) e solo lo stu-

dio complessivo dei reperti potrà chiarire, tra i vari aspetti, gli intrecci dei vari orizzonti artistici.

⁵⁶ Osanna 2016, pp. 360-361. Carafa propone di riconoscere elementi demetriaci nei tipi della colomba, del gallo e dei troni con figurine femminili nude (Carafa 2008, p. 51); tuttavia piuttosto che cercare un rapporto diretto e "fisiologico" con Demetra o meglio con *Persephone*, sembra più opportuno sottolineare l'analogia delle funzioni che quelle divinità in alcuni contesti (come nel caso di *Neapolis*) possono svolgere. Sono molto grata a Osanna per i chiarimenti su questo punto, molto importante.

⁵⁷ Una conferma del significato attribuibile ai busti si può avere anche in ambito napoletano: dalla tomba 7 di Qualiano, sul versante nord-ovest della città, ai confini con l'area flegrea, proviene un busto femminile con capo modiato, simile ad un esemplare dalla stipe di S. Aniello a Caponapoli, a sua volta confrontabile con un esemplare da Capua, come nota D. Giampaola. Dalla tomba proviene inoltre una spatola di bronzo e un corredo di vasi databile intorno al 330-20 a.C. (Giampaola 1985, pp. 319-321). Per le figurine femminili nude "in trono" dalle tombe greche e magno greche, a partire dall'evidenza tarantina, si rinvia a Graepler 1997, pp. 212-221, che ribadisce la necessità di ulteriori studi iconologici e contestuali.



Fig. 5. - Napoli, Convento di S. Gaudioso. Materiali votivi recuperati nel 1933. Museo Archeologico Nazionale (Borriello, De Simone 1985). a-f) Teste e busti femminili di età classica ed ellenistica (dall'alto: cat. 26.1; 26.5; 26.3; 26.13; 26.15; 26.14). g) Trono (cat. 26.39).

dendo tale prospettiva critica, ha proposto a sua volta di riconoscere nella divinità venerata sull'acropoli la stessa sirena *Parthenope*, protettrice delle *parthenoi* della città⁵⁸.

Sulla base di questo rinnovato approccio critico che individua un aspetto fondamentale dell'evidenza da S. Aniello e da cui occorre ripartire per cercare di definire la sfera culturale alla quale i votivi vanno ricondotti, propongo di approfondire in futuro, nello studio della stipe, l'aspetto dell'assimilazione del cul-

to di *Parthenope* a quello demetriaco, ampiamente tramandata dalle fonti. Una forte connotazione agricola caratterizza il culto della Sirena, collegato al capodanno agrario: «è a lei che tocca assicurare la fertilità della terra e l'abbondanza della cerealicoltura; al suo tempio si connette il pingue suolo della regione, fertile di messi; è il suo tempio che viene ricoperto di covoni. È nel suo nome e nel suo culto che la città nasce e si rinnova»⁵⁹. Naturalmente il culto della Sirena è ben più antico, ed essa doveva essere già ve-

⁵⁸ La nuova, originale proposta di lettura, è stata avanzata da Massimo Osanna in "Culti acropolitici tra Grecia e Magna Grecia: spunti di riflessione", relazione presentata nel corso di una giornata di studio dedicata a "Cuma e Napoli: le due acropoli", L'Orientale, Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo, Palazzo Du Menil, 31 maggio 2013, organizzata dalla sottoscritta con la parte-

cipazione di Luca Cerchiai, Daniela Giampaola, Daniela Lepore, Carlo Rescigno. Cfr. Osanna 2016 (cit. a nota 56).

⁵⁹ Mele 2014, p. 159: «...La morte della Sirena in questo contesto è qualcosa di più che un mero sopravvivere come eponima, è un rinascere come sposa e madre ed è questo che *Parthenope* fa divenendo eponima non di un'isola ma di una città che la as-

nerata dalla comunità stanziata presso l'approdo naturale e la rocca di Pizzofalcone, ovvero presso la Φαλήρου τύρσις (Lyc. Alex. 717)⁶⁰. In seguito, con l'ascesa di Neapolis, l'*agalma* della dea alata – entrata ora nello spazio di Demetra – verrà custodito nell'*oikos* o *melathron* o *domus*⁶¹.

Un elemento archeologico a supporto di questa ricostruzione che valorizza la coincidenza delle funzioni che, almeno a partire dal V a.C., vengono ad assolvere i culti di *Parthenope* e di Demetra (e *Kore*) sull'acropoli neapolitana è la presenza nella stipe di figurine femminili nude, sedute e di troni (*klismo*) vuoti (fig. 5g)⁶². Si tratta di una tipologia, quella del trono vuoto, che in Campania appare come una prerogativa neapolitana ma in ambito magnogreco ricorre a Locri, al *Persephoneion* del colle della Mannella e soprattutto nella Grotta delle Ninfe (Grotta Caruso)⁶³. *Persephone* rappresenta l'archetipo della *kore* e della sposa e un ruolo ctonio rivestono anche le Sirene, le quali – *korai* del mondo infero – scortano i

defunti nell'aldilà⁶⁴. Un significativo riscontro iconografico della contiguità tra questa divinità e le sirene – *parthenoi* che svolgono analoghe funzioni nei confronti delle fanciulle che si apprestano a diventare donne – si ritrova su un'anfora campana del Gruppo del *Diphros* sulla quale è rappresentata *Kore* / *Persephone* seduta davanti ad un altare al quale si avvicina in volo una sirena alata (fig. 6)⁶⁵. Interessante è anche il dato ricorrente della scissione tra figura seduta e trono vuoto (alcuni troni risultano di dimensioni adeguate ad accogliere le figure sedute trovate nelle vicinanze)⁶⁶. Mi sembra che questa divisione / componibilità degli oggetti – la giovane *nymphe* / *Kore* e il trono a lei destinato – esprima in modo "teatrale" ed efficace la vicenda stessa di *Kore*, divisa tra il mondo infero e quello supero. Tra i materiali votivi della stipe di S. Aniello vi sono inoltre figure di Afrodite ed Eroti che ben si inscrivono nel quadro di un culto che presiede alla ritualità del passaggio delle *parthenoi* dall'età infantile alla maturità sessuale⁶⁷.

sume come divinità garante e simbolo della sua esistenza». Cfr. inoltre Mele 2007, p. 258; p. 262.

⁶⁰ Sull'interpretazione dell'espressione come "città di Falero", argonauta ateniese nipote di Eretteo, e sulla rivendicazione della 'precedenza mitica' degli ateniesi nella storia del contesto locale, con relativi diritti ad un ruolo attivo nella Città Nuova, cfr. Giangiulio 1985, 137-138. Per Mele il passo si riferirebbe più specificamente alla torre "che segnala il luogo neapolitano di accoglienza del corpo della Sirena" e le sue fasi iniziali saranno da ricercare nel sito del primo insediamento (Mele 2007, p. 263; cfr. *infra* nota 104). Mele richiama la *pelike* del Pittore della nascita di Atena in una collezione privata giapponese su cui Falero è rappresentato con Acamante e Demofonte, insieme ai Dioscuri, in procinto di fondare Soloi, Cipro, c. 450 a.C. (cfr. Mele 2007, pp. 261-262, con bibliografia). Non è possibile sviluppare in questa sede tali aspetti mitici e iconografici che tuttavia possono contribuire a definire la ricchezza delle connessioni politiche, religiose e sociali che vengono a definirsi tra Atene e la città in questo momento storico.

⁶¹ Mele 2014, p. 171, con i riferimenti testuali dovuti. La ricostruzione dell'evoluzione del culto appare fondamentale per un approccio complessivo alla storia della città. Sulla *Ceres Actaea* di Stazio (Stazio, *Silv.* IV 8, 50) e sulla dimensione tesmorica e ateniese della Demetra neapolitana, cfr. Giangiulio 1986, pp. 141-148. Cfr. Greco 1995; Mele 2007, p. 258. A proposito della comparsa di simboli legati alla cerealicoltura (locusta, spiga di grano) su didrammi neapolitani intorno alla metà del V a.C. Cantilena si chiede se la spiga di grano sia un richiamo al culto di Demetra *actea* o agli stessi rituali in onore di Partenope (Cantilena 2008, p. 527, tav. I). Per un più ampio approccio archeologico e culturale alla sfera demetriaca e in particolare al santuario eleusinio, cfr. Lippolis 2006.

⁶² Borriello 1985, p. 167, cat. 26.36: divinità femminile, connessa al trono su cui sedeva (figura femminile nuda seduta con le braccia ripiegate lungo il corpo e le mani poggiate sulle gambe; è "fratturata al di sotto delle ginocchia"); cat. 26.37, trono "del tipo particolarmente diffuso nel periodo arcaico e classico" (con schienale dritto e braccioli bassi, gambe anteriori in forma di zampa animale; ornato di riquadratura in rosso); 26.38: trono, del tipo del *klismos* noto nel V e diffuso nel periodo ellenistico (gambe ricurve all'infuori e piano orizzontale ricurvo; comple-

tato da un drappo bianco con bordi giallo e viola riccamente panneggiato); 26.39: trono, simile al precedente (illustrato da foto). Sulla connotazione demetriaca dei troni, cfr. Carafa 2008, p. 52, con bibliografia.

⁶³ *I Ninfei di Locri Epizefiri*, in part. pp. 13-16; p. 116, fig. 191. MacLachan 2009. I *pinakes* locresi rappresentano *proteleia*, doni offerti a *Persephone* dalle giovani spose in occasione del matrimonio, quando avviene il passaggio della giovane da *korē* a *nymphē*. Sul trono come simbolo di un "rite de passage" e come astrazione di una "Dea Madre", vedi in dettaglio Vollmer, 2014, pp. 119-281. Sono molto grata a Geltrude Bizzarro per avermi fornito il riferimento locrese per il trono vuoto.

⁶⁴ Mc Lachan 2009, p. 205. Nell'Elena di Euripide (pp. 167-169), le Sirene alate sono *korai* del mondo sotterraneo che portano fiori di loto (pp. 167-169). Eisenfeld 2016: la dea appare non solo come "regina ctonia" ma anche come una divinità che governa sulle sfere del matrimonio e della nascita. L'importanza regionale della *Persephone* di Locri attraverso le nozioni di transizione e rinascita sembra aver contribuito alla rappresentazione della dea sulle lamelle magnogreche. Non è possibile in questa sede approfondire il dibattito sulla divinità venerata a Grotta Caruso e si rinvia a Genovese 1999, pp. 193-197, per le proposte di La Rocca e Coarelli, inclini nel riconoscere nelle Ninfe piuttosto che in divinità infero le destinatarie delle pratiche rituali.

⁶⁵ d'Agostino 1988, p. 572. Cfr. Ibello 2010, pp. 148-149, fig. 10. Il discorso iconografico su questo e altri documenti richiede un approfondimento che non è possibile portare avanti in questa sede. Si rinvia al lavoro della Ibello per un'originale trattazione delle tematiche ricorrenti.

⁶⁶ *I Ninfei di Locri Epizefiri* 1991, pp. 114-125; alcune figure sono spezzate alle ginocchia e manca la parte inferiore delle gambe, forse eseguite a parte, essendo di grandi dimensioni (contributo di R. Leone). Anche l'unica figurina napoletana presentata nel catalogo di Borriello e De Simone è priva della parte inferiore delle gambe (Borriello, De Simone 1985, p. 167, cat. 26.36). Cfr. MacLachlan 2009, p. 297: «The type is known elsewhere in the Greek world; examples have been found in Corinth, Attica, and Cyrene. Throughout Magna Graecia, these figures have been found in the graves of young women. Often their arms have been deliberately cut off, or their legs, sometimes at the knees, sometimes at the calves».

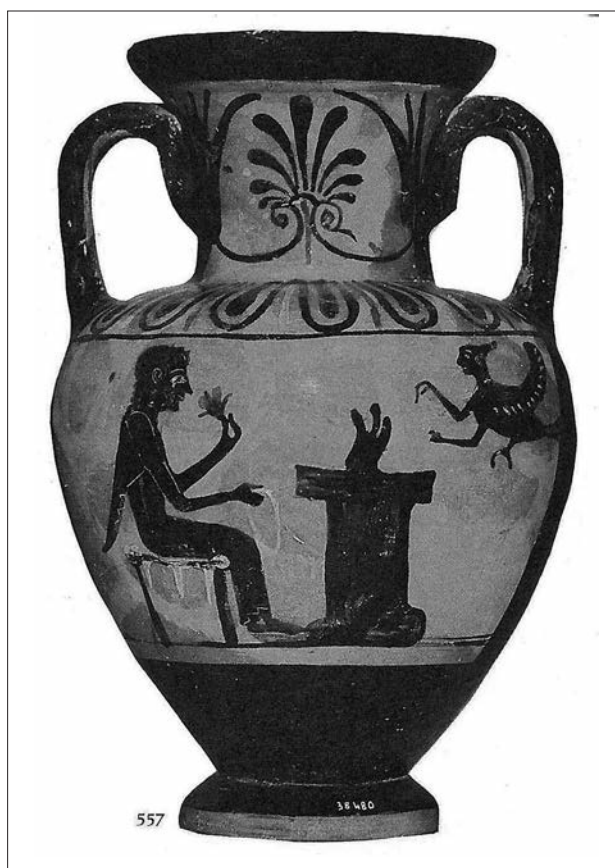


Fig. 6. - Siena Museo Archeologico. Anfora a figure nere di produzione campana, attribuita al Gruppo del *Diphros*. Inizi V sec. a.C. *Persephone* / *Kore* seduta davanti ad un altare, con un fiore e una ghirlanda nelle mani. Una sirena si dirige volando verso la dea (d'Agostino 1988).

Non è questa la sede per sviluppare un paradigma iniziario che deve necessariamente seguire lo studio esaustivo dei materiali, e che potrebbe essere confermato o meno da esso. Vorrei comunque recuperare un dato degno di attenzione, relativo alle terrecotte provenienti dalla colmata vicereale di Largo S. Aniello a Caponapoli, dunque non lontano dal luogo di ritro-

vamento della stipe, e pubblicate da M. R. Borriello: la presenza di tipi connessi con il teatro (figurina silenica, figure di danzatrici "dalle forme abbondanti" e con un gonnellino) (fig. 7)⁶⁸, confrontabile ancora una volta in primo luogo con il contesto di Grotta Caruso, dove furono rinvenuti modelli di Menadi, Sileni, maschere di attori comici. Come osserva MacLachlan: «The chthonic aspects of Dionysus were intertwined with the ecstatic and theatrical in Magna Graecia, making it not surprising that this Locrian ritual combined theatrical elements with a katabasis»⁶⁹. Maschere teatrali e figure grottesche, sono frequenti nei santuari siceloti di Demetra e Persefone, associate con tipi riconducibili alla commedia di mezzo e alla commedia nuova, interpretabili come riflesso di elementi del rituale demetriaco⁷⁰.

A Cuma, Demetra acquistò un ruolo di primo piano solo dopo la tirannide, grazie a *Xenokrita*, che da compagna di Aristodemo si trasformò in strumento di pacificazione della città⁷¹. Sembrano esservi dunque tutti i presupposti per una valorizzazione degli aspetti demetriaci di *Parthenope* nel pieno V a.C., nel quadro dell'*epoikia* che riunisce nella città "restituita" le varie componenti etniche, a partire da quelle cumane. Sempre a Cuma, il culto di Dioniso fu connesso in origine con il culto di Demetra e *Kore* e la triade romana di Cerere, Libero e Libera fu dedotta da Cuma nel 493 a.C.⁷². È appena il caso di ricordare, infine le testimonianze funerarie che collegano questa città al culto del dio, a partire dalle tombe degli iniziati⁷³.

Per concludere, vorrei tornare a porre il problema della identità della divinità venerata sull'acropoli di S. Aniello prima del V a.C. e della profonda modificazione della città connessa con il fenomeno della *epoikia*. Infatti non ritengo necessariamente superata l'ipotesi dell'esistenza di un *naiskos* rurale a suo tempo avanzata da E. Greco, per spiegare la presen-

⁶⁷ Borriello, De Simone 1985, p. 168, cat. 26.50, tardo ellenistica (nuda e di tipo siceliota); p. 169, cat. 26.51: Erote, tipo tardoclassico (nudo e appoggiato a un pilastrino). Si segnalano inoltre i tipi di Artemide: (p. 168, cat. 26.49) e di danzatrice tardo ellenistica, confrontabile con prodotti sicelioti e tarantini (p. 167, cat. 26.43). Predominano tuttavia i busti femminili.

⁶⁸ Borriello 1987, p. 90; pp. 118-121, figg. 62-64, cat. C 440 - C 471. Il sileno è C 455, le danzatrici C 462-463, il cui significato resta da definire, non essendo stati proposti confronti.

⁶⁹ MacLachlan 2009, p. 212: «On the side of the terracotta plaque with the nymphs and Pan are depicted thyrsos, implements belonging to the maenadic cult of Dionysus. Models of maenads were also found in the Grotta, together with Sileni, masks and figurines of comic actors, and the theatrical as well as the ecstatic dimension of Dionysus clearly figured in the experience at the Cave. For women to leave behind theatrical votives suggests strongly that their activities were connected with performances that took place in the theater built in the center of the city.

The chthonic aspects of Dionysus were intertwined with the ecstatic and theatrical in Magna Graecia, making it not surprising that this Locrian ritual combined theatrical elements with a katabasis». Cfr. MacLachlan 2016a; MacLachlan 2016b.

⁷⁰ Greco G. 1996, p. 121, a proposito della presenza di questi tipi nelle terrecotte di Poseidonia. Il tema merita tuttavia un nuovo approfondimento, a partire dal quadro generale fornito da Todisco 2002.

⁷¹ Per il culto di Demetra a Cuma e a Napoli sono fondamentali le osservazioni di Giangiulio 1986, pp. 140-148 (in part. p. 147) sugli elementi di tipo tesmoforico del culto di Demetra *Achaea*, che al suono dei timpani va in cerca di *Kore*.

⁷² Mele 2014, pp. 74-75. Il tempio non si è conservato, esiste solo la tradizione testuale.

⁷³ Rescigno 2010, p. 371. Sulle tombe degli iniziati, alle quali doveva essere riservata una zona del sepolcreto, cfr. Breglia 2009.

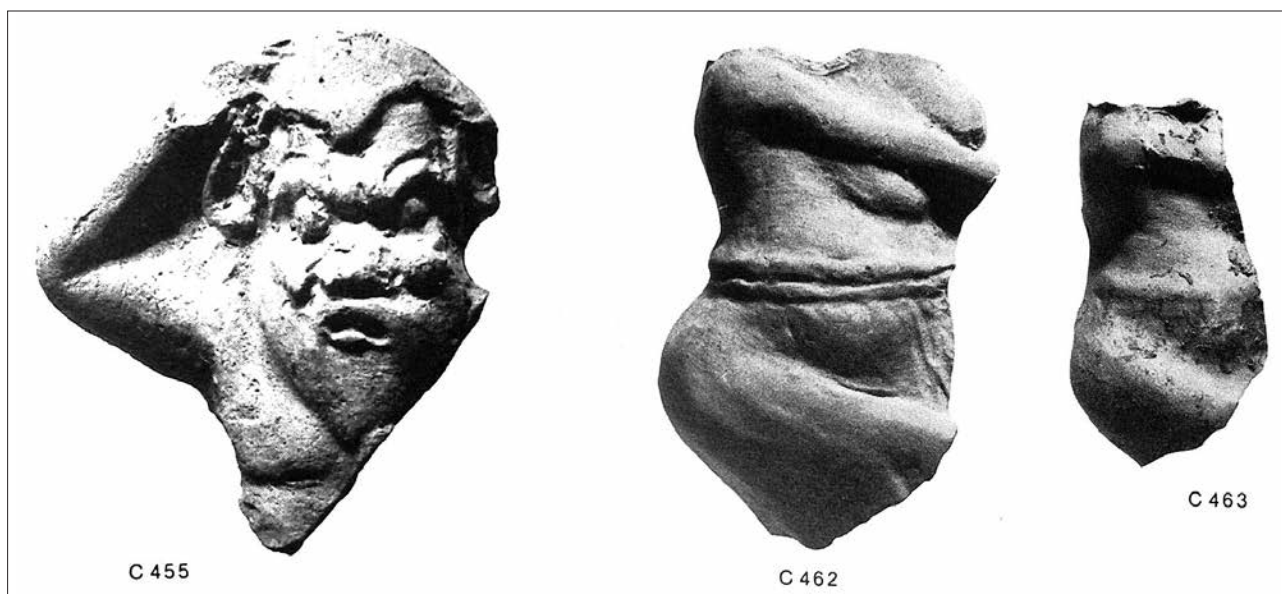


Fig. 7. - Napoli. Largo S. Aniello a Caponapoli (saggi A1-A3). Museo Archeologico Nazionale. Terrecotte votive dalla colmata vice-reale (Borriello 1987). a) Sileno (cat. C455). b) Danzatrici deformi. (cat. C 462; C463).

za della testina arcaica di Villa Chiara in un'epoca precedente alla fondazione della città nuova (stando all'evidenza archeologica allora nota)⁷⁴. Il pianoro infatti rappresenta, in età tardo arcaica, un tratto della *chora* cumana e le sempre più cospicue tracce di frequentazione arcaica non contraddicono questo dato e non ci informano sulla consistenza e sulla natura dell'abitato. Se il sacello più antico fosse sacro a Demetra o ad altra divinità non possiamo stabilirlo, ma neppure escluderlo: è possibile infatti che l'arrivo della Sirena *Parthenope* sull'acropoli della città nuova e la sua interazione con l'antica divinità che ne derivava sia da collocare nel quadro della ridefinizione dei culti e dell'assetto complessivo della città connesso con l'*epoikia*⁷⁵.

Quale cronologia per la fondazione di Neapolis?

La complessa vicenda della fondazione di *Neapolis* ha conosciuto di recente una svolta critica. Infatti, la proposta avanzata a suo tempo da Mario Napoli e ampiamente condivisa da storici e archeologi

di un evento collocabile intorno al 470⁷⁶, viene oggi liquidata come una combinazione di dati priva di fondamento e frutto di un approccio storico di tipo eventuale⁷⁷. Tale linea interpretativa è portata avanti *in primis* da B. d'Agostino ed E. Greco sulla base dei nuovi dati archeologici offerti da D. Giampaola, protagonista con la sua équipe della densa stagione dell'archeologia urbana napoletana dagli anni '90 ad oggi. In effetti sia la scoperta della sequenza di fondali arcaici nell'approdo di piazza Municipio sia la diffusa evidenza archeologica di età arcaica sul pianoro, nonostante la sua natura residuale, comportano una rinnovata visione degli inizi del popolamento del sito e delle dinamiche insediative che sono a monte della fondazione cumana alla quale si riferiscono le fonti.

Fondamentale tuttavia per la cronologia della fondazione della città sul pianoro intesa nella pienezza della sua dimensione politica appare la questione della datazione delle fortificazioni greche di prima fase quale emerge dalle indagini più recenti. L'approfondimento che segue riguarda l'interpretazione com-

⁷⁴ Greco 1986, pp. 188-189. Lo studioso collega l'esistenza del santuario "ai margini del territorio cumano, nella parte più meridionale di questo, non lontano dal punto in cui cominciavano le paludi" alla pratica di attività agrarie cui la collina era sottoposta, escludendo che essa fosse *chora eremos*, incolta. Attualmente si ritiene che già nell'ultimo trentennio del VI a.C. il pianoro ospitasse la città nuova.

⁷⁵ Carafa 2008, p. 52, accogliendo l'ipotesi del culto di Demetra e *Kore* data la connotazione periferica (rurale) dell'acropoli di S. Aniello sottolinea il problema della apparente conti-

nuità del culto stesso dopo l'inserimento del santuario nell'area urbana della colonia ("caso unico nella regione").

⁷⁶ Napoli 1952a. Cfr. Mele 1985, p. 104.

⁷⁷ d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, pp. 59-60. Nello stesso contributo, a p. 57, Giampaola sostiene che, grazie al contesto di Vico Sopramuro, la fondazione di *Neapolis* "può risalire almeno agli inizi del V sec. a.C.". Greco 2005, pp. 112-114. Cfr. Longo in Longo-Tauro 2016, p. 190. Alla battaglia di Cuma del 524 si sostituisce quella di Aricia del 504 a.C. (Cerchiai 2010b) con la costruzione di un paradigma indiziario seducente ma anch'esso lungi dall'essere dimostrabile.

plexiva del record archeologico attualmente disponibile come pure il rapporto che viene stabilito tra quest'ultimo e le fonti storiche. L'intento è quello di sottolineare alcuni aspetti problematici della proposta di rialzo della datazione di tali fortificazioni, sottoponendola ad un vaglio critico più approfondito.

Le fortificazioni di prima fase: le difficoltà della lettura stratigrafica

Il contributo che costituisce la chiave di volta del nuovo orizzonte cronologico tardo arcaico attualmente assegnato alla “*ktisis* della Città Nuova” è quello di Daniela Giampaola e Bruno d'Agostino del 2005⁷⁸. In esso sono presentati i dati relativi allo scavo di un lungo tratto delle fortificazioni in vico Sopramuro nel settore orientale della Città e di altri più limitati resti in Piazza S. Domenico Maggiore all'incrocio con l'omonimo vico, nonché di Vico S. Marcellino, sul versante sud, in quanto tali contesti hanno prodotto evidenza ceramica anteriore alla metà del V a.C. (fig. 1E-G)⁷⁹. Si rinvia *supra* alla tab. 2 per la schematizzazione dei rinvenimenti. Nella tabella sono stati inseriti inoltre i contesti di Largo S. Aniello a Caponapoli e di Villa Chiara, avendo restituito evidenza confrontabile con quelli sopra menzionati (fig. 1H).

Il segmento di cinta muraria in vico Sopramuro, per il quale si rinvia alla descrizione e alla documentazione prodotta dalla studiosa, è realizzato in ortostati di tufo giallo napoletano: lo scavo, limitato alla trincea Telecom (Napoli Cable. Nodo 95, Trincea 4) (fig. 8), ha evidenziato tre filari leggermente digradanti della cortina, messa in opera a scarpa. Le briglie sono anch'esse in ortostati, alternativamente ammassate o appoggiate alla sua faccia interna e si raccordano al banco naturale. I reperti ceramici (tab. 2) provengono dall'*emplekton* gettato all'interno delle briglie e “costituito di grandi scaglie di tufo giallo napoletano sovrapposte per filari orizzontali irregolari, alternati a livelli di terra a matrice cineritica”⁸⁰. Essi sono costituiti da materiali residuali che si dispongono in un arco cronologico che va dalla fine del VII

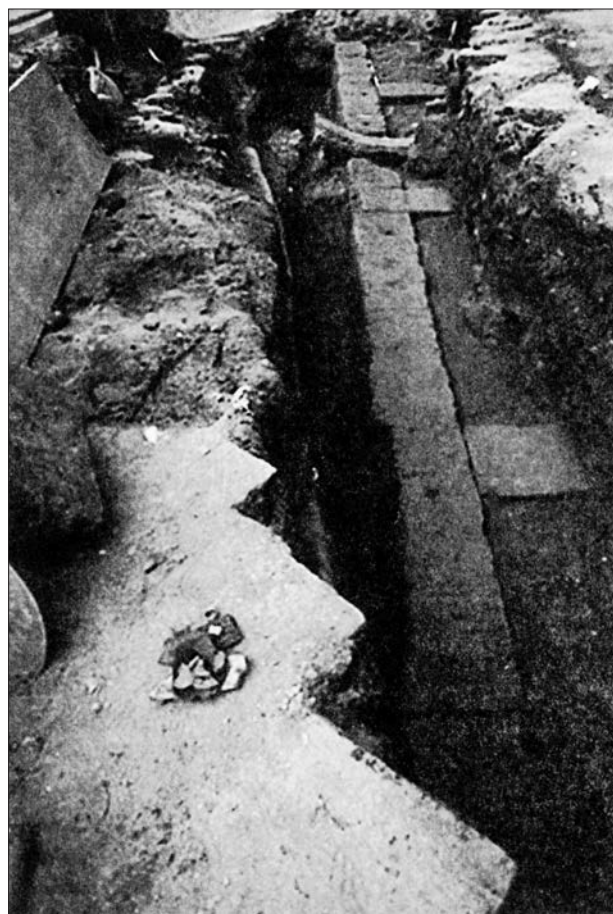


Fig. 8. - Vico Sopramuro, scavi Telecom (Napoli Cable. Nodo 95, Trincea 4). Il muro in ortostati della fortificazione (Giampaola, d'Agostino 2005).

alla metà del V a.C. (fig. 9). I frammenti più antichi sono rappresentati da olle di impasto (tab. 2, nn. 28-29) di un tipo che potrebbe scendere fino agli inizi del V a.C., ma che trova stretti confronti con esemplari da un insediamento arcaico di Acerra, a nord di Napoli, verso Nola, e che ricorre inoltre tra i materiali dello scarico del Chiatamone (cfr. tab. 1)⁸¹. Per il resto, predomina la ceramica a bande dell'ultimo quarto del VI a.C. (tab. 2, nn. 30-33), seguita dalla ceramica attica databile da fine VI a metà V a.C., ovvero una *kylix* tipo C, “*Concave Lip*”, che si data entro la metà del V a.C. (Tabella 2, n. 34) e una coppa su piede “*convex and large*”, con stelo basso e am-

⁷⁸ Giampaola, d'Agostino 2005. Il dato archeologico viene quindi assunto da Mele, il quale recepisce una data agli ultimi decenni del VI a.C. (Mele 2009, p. 183; Mele 2014, p. 197) pur esprimendo qualche riserva (*loc. cit.* p. 199: «D'altro canto se il processo di fondazione di *Neapolis* viene collocato nell'ultimo quarto del VI secolo, una fondazione come *epoikia* di Calcidese, Pithecusani e Ateniesi, è difficile da ammettere: il periodo interessato per Calcide come per Atene dovrebbe essere l'età dei Pisistratidi, un periodo in cui né Erodoto né Tucide trovano le condizioni adatte a una politica ateniese di espansione»).

⁷⁹ Giampaola, d'Agostino 2005. Nell'approfondimento dei dati

discussi dagli studiosi giova fare riferimento agli specifici contributi.

⁸⁰ Giampaola 1997, p. 139 (con datazione “intorno al primo quarto del V sec. a.C.”). Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, pp. 53-56, figg. 3-6. Per la fortificazione, *loc. cit.* figg. 3-6.

⁸¹ Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 66, scheda 3 per il materiale di Acerra (prop. Puzone Messina), utile per l'inquadramento dei frammenti da Vico Sopramuro (*loc. cit.* 72, schede 29, 29).

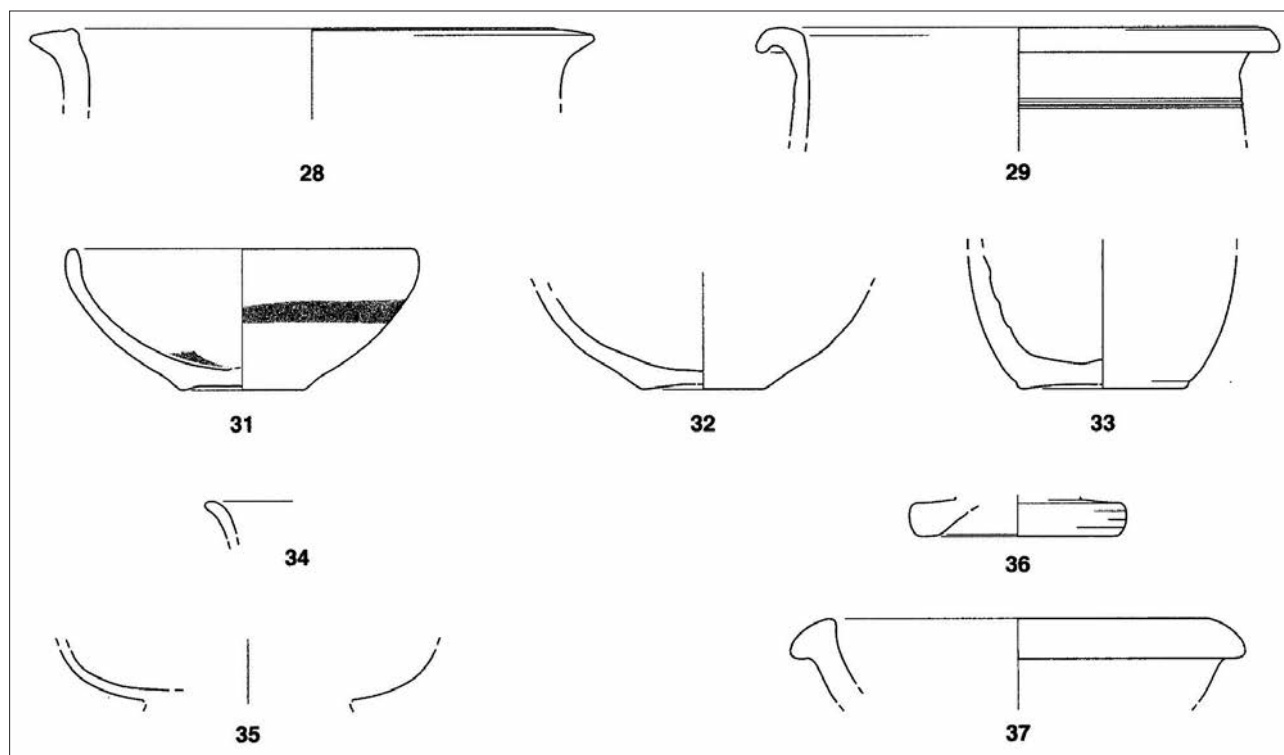


Fig. 9. - Vico Sopramuro (Napoli Cable. Nodo 95, Trincea 4). Materiali dall'*emplekton* (Giampaola, d'Agostino 2005). Olle di impasto (nn. 28-29). Ceramica a bande (nn. 30-33). Ceramica attica: *kylix* tipo C, "Concave Lip" (n. 34); coppa su piede (n. 35); calice (n. 36). Coppa "etrusco-arcaica" (n. 37).

pio, dei primi decenni del secolo (tab. 2, n. 35). E inoltre presente un esemplare di coppa della classe "etrusco-arcaica" (tab. 2, n. 37)⁸², una classe che ricorre anche dall'*emplekton* di Largo S. Aniello a Caponapoli riferibile alla seconda fase delle mura ma posto immediatamente a contatto con quello di prima fase⁸³. Le numerose varietà tipologiche di questa classe, che si ritrovano in contesti del Sannio, della Campania, e della Lucania, restano ancora da approfondire e si estendono per tutto il V a.C.⁸⁴. Essa è presente inoltre negli strati di oblitterazione del muro di S. Domenico Maggiore (ovvero nel riempimento di una fossa di prima età imperiale che ha restituito anche un fram-

mento di *kylix* attica a figure nere databile intorno alla metà del VI sec. a.C., l'importazione attica più antica finora documentata)⁸⁵ e tra i materiali della colmata vicereale (XVI secolo) di Largo S. Aniello a Caponapoli⁸⁶ (fig. 10, C13-16), da cui proviene un esemplare riferibile alla seconda metà del secolo che si confronta con la tomba 42 di Alfedena⁸⁷. In generale, Cerchiai sottolinea il carattere di produzione estensiva della ceramica di uso comune, legata alla conservazione degli alimenti e alla preparazione dei cibi. «Dai pochi studi finora dedicati emerge una sostanziale omogeneità tipologica che interessa l'intero territorio regionale, dai centri greci della costa a quelli

⁸² Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 56; p. 75, n. 37, con bibliografia.

⁸³ Cfr. D'Onofrio in D'Onofrio, d'Agostino 1987, pp. 12 (sca-vo), 18, 22, cat. A2, fig. 26. L'esemplare appare inquadrabile nella prima metà del V a.C. Si ricorda il piccolo frammento di ceramica corinzia A1, qui riprodotto alla fig. 9.

⁸⁴ Per la studiosa queste coppe ricorrono "in contesti datati tra la fine del VI e la metà del V a.C.", ma la classe è frequentemente attestata anche nella seconda metà del secolo, come risulta dagli esempi citati di seguito nel testo per Poseidonia e Alfedena. All'evidenza richiamata per la classe da Giampaola conviene aggiungere quella da Capua (Mingazzini 1969. IV, B. Ceramica acroma. Ciotole a fascia risparmiata, tav. 2.1 (P 160: inv. 7756, h 8.4; diam. orlo 23, con rinvio ad esemplari nolani, da Minturno, da Volterra); tav. 2.2 (Ant. ed ign. inv. 145. h 7; diam. 17. La

forma differisce dalla precedente solo per il labbro un poco più grosso, con rinvio a numerose repliche dall'Umbria e dalle Foci del Garigliano).

⁸⁵ Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 57 e fig. 8; p. 77, n. 42. Il frammento è attribuito ad una "*merrythought (wishbone-handled) cup*", c. 550 a.C.

⁸⁶ Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 77, n. 44 (il frammento da Piazza S. Domenico Maggiore). Dalla colmata vicereale del XVI secolo di Largo S. Aniello provengono alcuni esemplari databili tra la fine del VI e i primi decenni del V a.C. (cat. C 13-16) nonché un esemplare inquadrabile nella seconda metà del V a.C. (T. Cinquantaquattro in D'Onofrio, d'Agostino 1987, p. 93, cat. C 13, fig. 26).

⁸⁷ T. Cinquantaquattro in D'Onofrio, d'Agostino 1987, p. 93, cat. C 13 (con bibliografia). Cfr. *infra* tabella 2 e fig. 10.

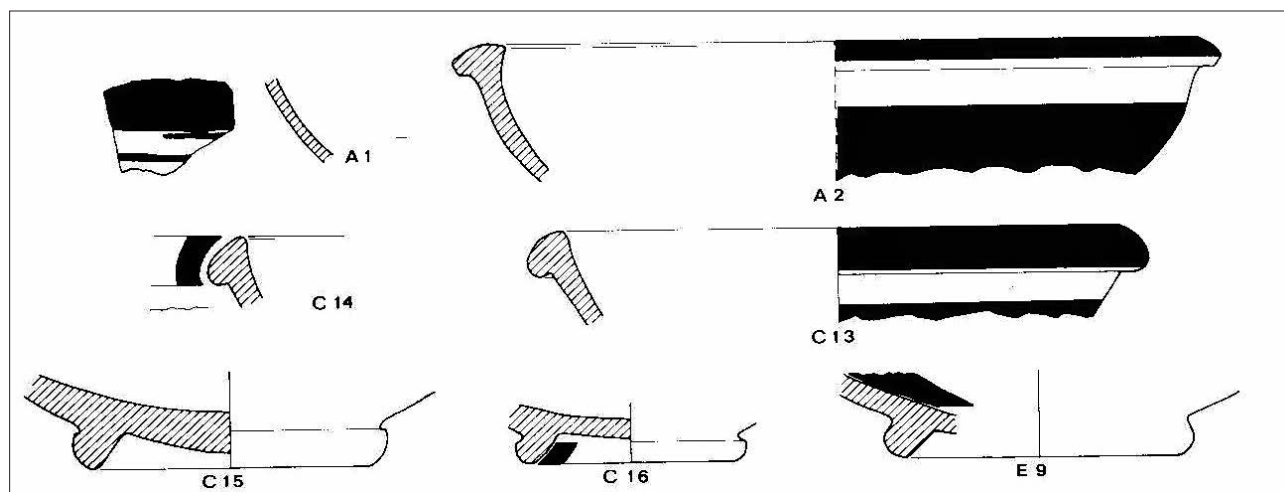


Fig. 10. - Largo S. Aniello a Caponapoli. Ceramiche residuali (D'Onofrio, d'Agostino 1987). A1: kotyle corinzia arcaica (?) dall'*em-plekton* US 266/4°. C 13-16: coppe della classe "etrusco-arcaica" dalla colmata vicereale. E 9: frammento probabilmente della stessa classe dalla stratificazione del primo '900.

campani della pianura fino a Pontecagnano: ne emerge il quadro di una cultura materiale condivisa in cui si comprende meglio la diffusione delle produzioni artigianali di lusso o la circolazione di un sistema standardizzato di terrecotte architettoniche»⁸⁸. Di particolare interesse per la lettura contestuale che ne è stata data appare l'evidenza sannitica da Paestum: un esempio databile intorno al 450-25 a.C. proviene dalla tomba 534 della necropoli di Arcioni⁸⁹, mentre agli anni intorno al 440-430 a.C. si data l'esemplare dalla tomba 269 della necropoli del Gaudio, un contesto in cui «la coppa, con fascia risparmiata sotto il labbro, spesso poggiata sulle gambe del defunto a contenere il coltello di ferro e, talvolta, i resti di un cosciotto di ovino. Derivata da una tipologia peculiare dell'area etrusco-campana sin dall'età tardo-arcaica, trova i suoi più diretti confronti con materiali della parte meridionale costiera della regione»⁹⁰. Come osserva M. Cipriani, la necropoli in contrada Gaudio, lungo la direttrice che collegava Poseidonia al santuario di *Hera* alla foce del Sele, alla quale contribuivano dalla fine del VI alla metà del V sec. a.C. alcuni nuclei abitativi extraurbani, accoglie, a partire dal 450 a.C. circa, gruppi allogeni organizzati che sembrano coagularsi intorno a figure di armati alla

maniera 'sannita' nei quali la studiosa propone di riconoscere dei mercenari⁹¹. In conclusione, sulla base delle attuali conoscenze sulla classe, sembra che i frammentari esemplari napoletani finora pubblicati, tutti da contesti privi di una stringente connotazione temporale, si riferiscano a periodi (e forse anche centri) di produzione diversi e ne documentino il largo uso.

Quanto al piano di lavorazione del muro in ortostati rinvenuto in Piazza S. Domenico Maggiore, che costituirebbe un'evidenza importante per la formulazione di una proposta cronologica relativa alla costruzione del muro, si osserva che dei due frammenti presentati come datanti in quanto provenienti dal piano di frequentazione associato con la struttura, il primo – un orlo di anforetta a fasce (fig. 11a; tab. 2, n. 39) – fu datato alla metà del V a.C. nell'edizione dello scavo e solo in seguito ante datato alla metà del VI a.C., sulla base di un nuovo confronto definito "stringente". Esso si riferisce ad un esemplare arcaico da Fratte che tuttavia non presenta il labbro sagomato che caratterizza l'esemplare napoletano, il quale a mio avviso attende ancora un inquadramento in termini strettamente tipologici nel più ampio ambito della classe⁹². Il secondo frammento (fig. 11b; tab. 2,

⁸⁸ Cerchiai 2010a, pp. 60-61.

⁸⁹ L. Tomay in Pontrandolfo 1996, pp. 42-43, cat. 23.1 e fig. 23.1-4 (con approfondimento dei confronti databili alla seconda metà del secolo).

⁹⁰ Cipriani 1996, p. 119. La coppa dalla tomba 269 è catalogata da F. Longo in Cipriani 1996, pp. 140-141, figg. 45.1-3.

⁹¹ Cipriani 1996, p. 119. I nuovi venuti sono riconoscibili per la diversa organizzazione e distribuzione areale delle tombe e la presenza significativa di armati. Dotati in alcuni casi di cinture sannitiche o in un caso corazza bivalve a tre dischi essi po-

trebbero configurarsi come mercenari. Notevole è anche la centralità dell'olla (elemento ricorrente nelle necropoli delle comunità indigene della Campania e della Lucania) nel rituale funerario, sulla cui articolazione ed evoluzione si rinvia all'approfondimento della studiosa.

⁹² Per la prima datazione cfr. C. Scarpati in Giampaola *et alii* 1996, p. 125 e nota 49; fig. 124.4 ("orlo di anfora acroma con decorazione a fasce vicina ai tipi 39.4 e 40.2 di Castelcapuano" per i quali si rinvia a *Napoli Antica*, p. 235, fig. 234). Per la nuova cronologia alta, cfr. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005,

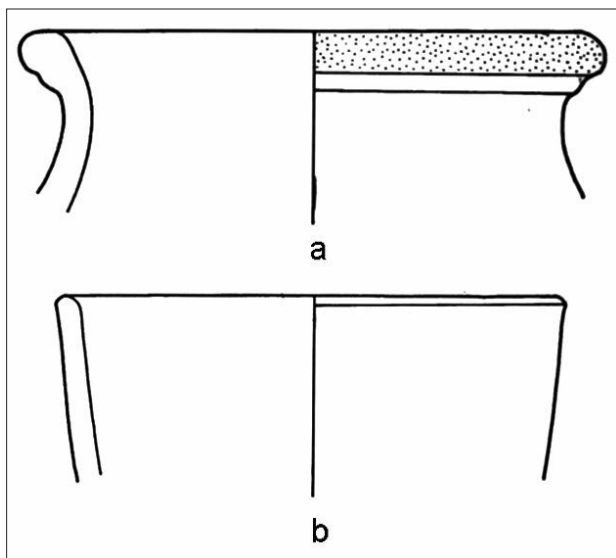


Fig. 11. - Napoli. Vico S. Domenico Maggiore. Frammenti ceramici dal piano di lavorazione del muro in ortostati (Giampaola, *et alii* 1996, fig. 5, 3-4. a) anforetta a fasce. b) skyphos a vernice nera.

n. 40), un orlo di *skyphos* di tipo attico a vernice nera si data intorno alla metà del V a.C., fornendo il *terminus ad quem* per la costruzione della cortina muraria. Unico indizio della possibile esistenza di un tratto di fortificazione più antica di quella messa in luce dallo scavo sembra essere la rilavorazione di alcuni blocchi di tufo della cortina osservata da Giampaola, la quale si esprime tuttavia con estrema cautela, data l'esiguità dei resti e i limiti dello scavo⁹³.

Come si può constatare non è possibile circoscrivere agli inizi del V a.C. sulla base di dati oggettivi, come viene suggerito, il limite inferiore dell'eviden-

za, rappresentato con tutta probabilità dalla ceramica attica, perlopiù in condizioni tanto frammentarie da rendere problematica l'identificazione del tipo (tab. 2, nn. 35-36) o relativa a tipi che perdurano in tutta la prima metà del V a.C. (tab. 2, n. 34). Non è chiaro quindi come si ricavi la cronologia alta dei materiali recuperati nel contesto in esame e la loro specifica funzione datante delle mura di prima fase a "dieci anni prima o dopo il 490 a.C."⁹⁴ In ogni caso tale evidenza costituirebbe solo il termine *post quem* per la realizzazione del tratto murario e non la prova della sua datazione, per la quale sarebbe stato utile disporre di una relazione stratigrafica del muro con i livelli d'uso o di fondazione (ma il cavo di fondazione non ha restituito materiali). Inoltre il concetto di associazione applicato a questo contesto stratigrafico funzionale risulta limitato alle circostanze dell'assemblaggio ultimo dei materiali residuali, non trattandosi di un deposito chiuso in cui al contrario l'associazione avrebbe acquistato un maggior peso. Quindi trovare ceramica genericamente databile alla prima metà del V a.C. insieme a frammenti di VI a.C. non mi sembra che possa condurre alla precisazione della cronologia della ceramica più recente e del suo contesto. Non si può, infatti, stabilire se i materiali dall'*emplekton* abbiano una medesima provenienza stratigrafica e quale essa sia⁹⁵.

In generale, infine, esiste un'ampia bibliografia sulla difficoltà di datare le fortificazioni e si registra un diffuso scetticismo sulle cronologie tradizionali delle fortificazioni di molti siti, in particolare di quelli arcaici⁹⁶. Tuttavia, per B. d'Agostino, l'evidenza di

p. 76, cat. 39, fig. 12) la quale richiama l'esemplare dalla tomba 72 erroneamente indicata come T. 69 di Fratte, cfr. Greco, Pontandolfo 1990, p. 236, 6, fig. 399a [399a] (solo foto). Più simile morfologicamente mi sembra l'anfora acroma con labbro aggettante sagomato, collo tronco-cilindrico a profilo concavo distinto con un gradino dall'alto corpo ovoidale dalla T. 534 di Paestum, Arcioni (L. Tomay in Pontandolfo 1996, p. 43, fig. 23.1-4. Cfr. *infra* fig. 21, a destra). In generale conviene ricordare che si tratta di una classe di materiale che attende ancora uno studio tipologico e areale adeguato.

⁹³ Scarpati in Giampaola *et alii* 1996, p. 126: «I quattro blocchi di fondazione rinvenuti sono in assise piane, e sporgono rispetto all'elevato – sul lato a vista – di m 0,20; quelli integri misurano m 1,10 di lunghezza. Altri m 0,30/0,40, risultano rasati nella faccia inferiore, e inoltre presentano la superficie della faccia ovest grezza e riquadrata con una fascia perimetrale di m 0,10 ribassata e liscia. Queste due caratteristiche fanno pensare ad un reimpiego di blocchi originariamente in ortostati, che sono stati poi tagliati per un'altezza pari a quella di un blocco in assise piana». Dalla trincea di fondazione non è emerso materiale; cfr. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 56: qui si afferma invece che «Tale struttura intacca un piano di frequentazione databile intorno all'inizio del II quarto del V sec. a.C. per la presenza di un frammento di *skyphos* di tipo A, con massima espansione all'orlo (n. 40), associato ad una situla [non illustrata] e ad

un'anfora acroma con labbro dipinto (n. 39), simile ad un esemplare da Fratte» (per il confronto, cfr. *supra*, n. 92).

⁹⁴ Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 56: «Più probanti appaiono gli elementi associati che rimandano, al più tardi, all'inizio del V sec.: coppette monoansate a bande di tradizione ionica (nn. 31-32); un piede di calice a vernice nera (n. 36); un frammento di coppa su piede, forse di tipo *Convex and Large* (n. 35), un frammento di labbro di *kylix C, Concave Lip* (n. 34)».

⁹⁵ Giampaola 2017, p. 209: «Il *marker* cronologico *ante quem* è costituito dai materiali rinvenuti all'interno della più antica fortificazione in ortostati (Vico Sopramuro) databili intorno al 490 a.C.». Cfr. Giampaola in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 57.

⁹⁶ Cfr. la recensione di J.K. Papadopoulos di Frederiksen 2011 (<http://bmcr.brynmawr.edu/2012/2012-05-08.html>): «The thorny issue of dating walls is tackled in Chapter 6 (pp. 62-69). Here dating by masonry style...features prominently, and I remain highly skeptical of this as a failsafe avenue of dating any wall. I favor the motto on sundials in old English gardens: "it is later than you think". E più oltre «...I would insist that the only failsafe method of dating any wall is by good old dirt archaeology». Purtroppo anche la buona vecchia archeologia sul campo nel caso delle fortificazioni napoletane stenta a trovare evidenze conclusive. Un utile esempio delle difficoltà di datazione è rappresentato dal caso di Atene: i continui interventi rendono ciascun tratto "unico" nel-

vico Sopramuro rappresenterebbe il più antico tratto di mura finora rinvenuto e il complesso dei frammenti che ne stabiliscono la cronologia può assegnarsi al 490 ca. a.C. Naturalmente la datazione può oscillare dieci anni verso l'alto o verso il basso ma rappresenta per lo studioso un nuovo *terminus ante quem* per la fondazione della città⁹⁷. A me sembra invece che non sia possibile precisare in quale decennio del V a.C. si collochi la sua costruzione, essendo la ceramica più recente recuperata nell'*emplekton* databile genericamente entro la metà del V a.C. e mancando altri elementi stratigrafici di contesto che potrebbero fornire indicazioni supplementari. Sarà forse per questo motivo che l'evidenza napoletana non figura nel volume di R. Frederiksen dedicato alle fortificazioni arcaiche databili entro il 480 a.C.; evidentemente la questione appare ancora da approfondire⁹⁸. Resta da osservare come in generale sia stata recepita dalla critica una data entro la fine del VI a. C. piuttosto che intorno al 490 a.C. e come tale esito risulti fuorviante per la ricostruzione delle vicende della città.

Per concludere: una poleogenesi di lunga durata e una cinta muraria di età classica?

La novità vera, inoppugnabile delle ricerche recenti non consiste in un rialzo della datazione della realizzazione del primo circuito murario di età greca – mancando, come si è visto, i presupposti per una definizione stratigrafica delle mura cittadine al 490 a.C. (sia pure con un'oscillazione di un decennio) – quanto piuttosto nella rivelazione dell'ampiezza e della gradualità del fenomeno di "occupazione" che interessa la baia di Napoli, a partire dall'insenatura stessa che rappresenta l'approdo tra Pizzofalcone e il pianoro del centro storico: più intensamente documen-

tata dalla fine dell'VIII a.C. a Pizzofalcone, e dall'ultimo quarto del VI a.C. sul pianoro di *Neapolis*. Materiali greci si mescolano in entrambi i siti a materiali locali, suggerendo la presenza di *enchorioi*⁹⁹ attratti dallo scalo situato in posizione tanto favorevole proprio perché in un territorio intermedio tra Cuma stessa, Pompei e la foce del Sarno¹⁰⁰. Tuttavia, piuttosto che rialzare la data della fondazione della città greca, come è stato appunto proposto per *Neapolis*, come per la stessa *Parthenope*¹⁰¹, mi sembra utile osservare il fenomeno dall'ottica di un processo di poleogenesi lungo e complesso, al momento non ben precisabile per la frammentarietà degli elementi recuperati, perlopiù in corso di studio. Del resto una simile difficoltà di definizione del fenomeno insediativo originario è sottolineata da Bonghi Jovino a proposito di Pompei e del tessuto insediativo della *Altstadt* con il corollario di rinvenimenti protostorici che hanno alimentato una poderosa produzione critica¹⁰².

Per la città nuova, *Nea Polis*, un elemento significativo dell'impianto, insieme agli aspetti topografici connessi con gli assi stradali e il reticolo urbano nel suo insieme (che non è databile con precisione), resta la cinta fortificata "di prima fase", identificata in vari punti della città, il cui *emplekton* non è stato scavato se non nel tratto orientale di vico Sopramuro¹⁰³. I materiali residui recuperati nell'*emplekton* di tale tratto murario indicano, a mio parere, un *terminus post quem* entro la metà del V a.C. ma non meglio precisabile allo stato attuale delle conoscenze. In assenza di un criterio stratigrafico soddisfacente non appaiono quindi evidenti, a chi scrive, le ragioni del sensibile rialzo della cronologia delle mura greche più antiche, che risulterebbero edificate peraltro nel periodo di massima potenza di Cuma, quando Ari-

la sua storia (cfr. Theodoraki 2011, che identifica ben 15 fasi dagli inizi del V a.C. alla metà del VI d.C.).

⁹⁷ d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, p. 60. Giampaola 2017, 209: la fondazione della città viene collocata "entro i decenni finali del VI secolo a.C." ed associata alla crisi della madrepatria cumana connessa alla tirannide di Aristodemo.

⁹⁸ Frederiksen 2011 (per l'evidenza cumana cfr. pp. 156-158).

⁹⁹ Nella consapevolezza, ovvia, del fatto che il luogo di fabbricazione dei prodotti non coincide necessariamente con la provenienza di coloro che li trasportavano e utilizzavano. Pertanto l'identificazione con i "greci" (cumani, ateniesi, ecc.) degli agenti che determinarono la meta finale del prodotto greco resta da ipotizzare di volta in volta sulla base del modello di riferimento più adeguato al contesto. Questo tipo di indagine è particolarmente difficile su materiali di abitato decontestualizzati.

¹⁰⁰ Cerchiai sottolinea inoltre il ruolo di *epineion* di questo sito evocato dalle fonti (Cerchiai 2010a, p. 61). L'ascesa di *Neapolis* e del suo ampio e funzionale approdo sembra aver danneggiato

il più antico scalo pompeiano del Sarno, sul quale convergeva il territorio circostante.

¹⁰¹ Sulla proposta di De Caro di ricollegare la piazzaforte cumana al luogo di un più antico insediamento indigeno, cfr. *supra* nota 8.

¹⁰² Bonghi Jovino 2011. Condivido in particolare le perplessità della studiosa circa le oggettive carenze della documentazione stratigrafica che sta alla base delle interpretazioni e dei modelli (p. 9, n. 44).

¹⁰³ A Largo S. Aniello a Caponapoli furono scavati alcuni filari di *emplekton* di II fase immediatamente sovrapposti a quelli della cortina greca di I fase, con rinvenimento di un piccolo frammento di ceramica corinzia e di un orlo di coppa della classe "etrusco-arcaica" (cfr. tabella 2). Come già osservato da d'Agostino in Giampaola, d'Agostino 2005, la cinta muraria non è di per sé un elemento indispensabile alla nascita della città. Naturalmente non si può escludere che in futuro l'archeologia riveli un tracciato murario più antico di quello classico o altri tipi di preesistenze; si tratta piuttosto di valutare con maggior aderenza al dato stratigrafico oggettivo quanto emerso finora.

stodemo difficilmente avrebbe potuto concedere simili difese ad una sub colonia tanto temuta.

D'altro canto il V secolo a.C. è per *Neapolis* un periodo cruciale della sua storia, in cui si determinano le condizioni sulle quali si fonda la solidità economica, politica, culturale della città che esprime appieno la sua vocazione di riferimento principale e sbocco commerciale di un vasto territorio, sia dell'entroterra sia della costa. La svolta che proietta *Parthenope/Neapolis* su uno scenario mediterraneo più vasto non si ha nell'immediato, a quanto pare, con la *ktisis* cumana sul pianoro (di cui non abbiamo una cronologia storica) ma, secondo la lettura che Mele e altri hanno fornito del quadro delle fonti, si produce con la spedizione di Diotimo e la contestuale *epoikia* intorno alla metà del V a.C., quando l'immaginario di Atene (supportato dai forti interessi commerciali che sono dietro tutta l'operazione "ideologica") si riflette su Napoli, come gli indizi sopra esposti suggeriscono¹⁰⁴. È in questo momento che Cumani e Pitecusani, insieme con il gruppo degli Ateniesi al seguito di Diotimo, si organizzano da un punto di vista istituzionale, celebrando *Parthenope*, la divinità tutelare della città con le *lampadodromie* annuali in suo onore. Il culto di *Parthenope*, collegandosi con il più antico culto di Demetra, sembra trovare in questo momento di rifondazione della città una sede anche sull'acropoli di *Neapolis*.

Appare probabile inoltre che in tale frangente si collochi una riformulazione sostanziale dell'impianto urbano della città nuova, che contemperi le caratteristiche tardo arcaiche con le esigenze funzionali dell'età classica, secondo le linee proposte da T. Taurro.

L'evidenza numismatica, che potrebbe darci un'indicazione storica fondamentale circa il momento in cui si afferma la denominazione *Neapolis*, resta purtroppo anch'essa sospesa tra due diversi inquadramenti cronologici della prima moneta neapolitana a leggenda *Neēpolis*; tuttavia l'alternanza della testa di Atena con elmo attico e della testa della sirena eponima nel I Periodo della produzione monetale neapolitana intorno alla metà circa del V a.C. fanno rite-

nere a R. Cantilena che «vi sia materia sufficiente per leggere i segni iconografici della moneta napoletana come elementi determinati dalla presenza in città di una nuova componente ateniese»¹⁰⁵.

Le premesse del pieno sviluppo di *Neapolis* derivano in ogni caso dal declino di Cuma successivo alla battaglia navale del 474 a.C., che rese possibile l'occupazione partenopea di *Pithecura* non appena abbandonata dalle truppe di Ierone dopo la battaglia di Aricia del 506 o 504 a.C.¹⁰⁶.

Bibliografia

- Albore Livadie, C. 1985. *Cuma preellenica*, in *Napoli Antica*, 98-105.
- Baldassarre, I., Giampaola, D., Longobardo, F. 2010. *Il teatro di Neapolis: scavo e recupero urbano*, Napoli.
- Bettelli, M., De Faveri, C., Osanna, M. (a cura di) 2009. *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro* (Atti delle Giornate di Studio Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa (Potenza).
- Bonghi Jovino, M. 2011. *Ripensando Pompei arcaica*, in Maras, D.F. (a cura di). *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 4-13.
- Borriello, M.R. 1987. *Le terrecotte votive e di rivestimento architettonico*, in D'Onofrio, d'Agostino 1987, 90; 118-121.
- Borriello, M.R., De Simone, A. 1985. *La stipe di S. Aniello*, in *Napoli antica*, 159-170.
- Borriello, M.R., Greco Pontrandolfo, A., Lista, M., Prisco, G. 1985. *Le necropoli urbane*, in *Napoli antica*, 228-230.
- Bragantini, I. (a cura di) 1991. *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di palazzo Corigliano. Parte I*, Napoli.
- Breglia, L. 2009. *I culti di Cuma Opicia*, *Atti Taranto XLVIII*, 229-270.
- Buchner, G. 1950. *Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche dal Museo Nazionale di Napoli in occasione del loro riordinamento*, «RScPreist» 5, 97-107.
- Cantilena, R. 1985. *La monetazione*, in *Napoli Antica*, 352-372.
- Cantilena, R. 2008. *Atene e l'area tirrenica. Questioni monetali*, *Atti Taranto XLVII*, 519-534.
- Carafa, P. 2008. *Culti e santuari della Campania*, Roma.
- Cassola, F. 1985. *Problemi di storia neapolitana*, in *Napoli antica*, 37-81.
- Cerchiai, L. 2010a. *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma.
- Cerchiai, L. 2010b. *Μετὰ τῶν ἐγγωρίων μὲν ἐνανμάχησαν*.

¹⁰⁴ Cfr. supra, nota 60. Del tutto condivisibili appaiono le considerazioni di G. Giudice (Giudice 2007, pp. 302-396) sulla durata e la frequenza dei rapporti tra Atene e *Neapolis*, divenuta capolinea degli scambi con il mondo campano dell'interno.

¹⁰⁵ Controversa appare la datazione agli anni '70 del V a.C. delle prime emissioni monetali neapolitane, sulla base di un esemplare che rappresenta un *unicum* per la leggenda *Neēpolis* = la nuova città, al nominativo singolare, in dialetto ionico, che non si ritrova in questa forma sulle altre emissioni e che Rutter fa risalire agli anni intorno alla metà del secolo (Rutter 1979, pp.

23-26; 46, cfr. Cantilena 1985, la quale difende la possibile cronologia alta dell'*unicum*, mentre le serie si attestano a partire dal 450 a.C., cit. pp. 352-353). Per un quadro aggiornato degli studi, che mette in risalto il peso della componente ateniese nelle iconografie delle monete neapolitane si rinvia a Cantilena 2007, pp. 526-530 (da cui è presa la citazione nel testo: p. 527).

¹⁰⁶ Negli anni '70 del V secolo si collocano inoltre le fondazioni etrusche di Capua e Nola e pure il declino di Pompei e dei traffici portuali del Sarno. Cfr. Cerchiai 2010a, pp. 95-108.

- Neapolis e la Seconda Battaglia di Cuma*, «Incidenza dell'antico» 8, 213-219.
- Cinquantaquattro, T.E. 2015. *Attività della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei*, Atti Taranto LII, 865-909.
- Cipriani, M. 1996. *Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia*, in Cipriani, Longo 1996, 119-158.
- Cipriani, M., Longo, F. (a cura di). *Poseidonia e i Lucani* (Catalogo della Mostra, Paestum), Napoli.
- d'Agostino, B. 1985. *L'esplorazione a largo S. Aniello e a Villa Chiara*, in *Napoli Antica*, 147-149.
- d'Agostino, B. 1988. *Le genti della Campania antica*, in Pugliese Carratelli, G. (a cura di). *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 531-592.
- d'Agostino, B. 2009. *Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione*, Atti Taranto XLVIII, 171-196.
- d'Agostino, B., D'Acunto, M. 2009. *La città e le mura: nuovi dati dall'area Nord della città antica*, Atti Taranto XLVIII, 483-522.
- Dall'Osso, I. 1906. *Napoli troglodita e pre-ellenica*, «Nap-Nobil» 15, 39-51.
- De Caro, S. 1974. *La necropoli di Pizzofalcone in Napoli*, «RendNap» 49, 37-67.
- De Caro, S. 1985. *Partenope-Palaepolis: la necropoli di Pizzofalcone*, in *Napoli Antica*, 99-102.
- De Miro, E. 1985. *Le arti figurative*, in Pugliese Carratelli, G. (a cura di). *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano, 230-242.
- Del Vecchio, F. 2017. *Neapolis, materiali dai fondali del porto*, in Osanna, Rescigno 2017, 158-165.
- Di Sandro, N. 1985. *Villa Chiara. Materiali dall'emplekton - Saggio B1. Ceramica a figure rosse. Ceramica a vernice nera. Terrecotte rinvenute nell'area a nord del muro medievale*, in *Napoli Antica*, 151-154.
- Donnarumma, D., Tomay, L. 1996. *Le necropoli. I corredi di VI e V sec. a.C.*, in Cipriani, Longo 1996, 207-275.
- D'Onofrio, A.M., d'Agostino, B. (a cura di) 1987. *Ricerche archeologiche a Napoli: lo scavo in largo S. Aniello 1982-1983*, Napoli.
- D'Onofrio, A.M. 2017. *Uno sguardo archeologico al Mediterraneo antico: Atene, Napoli e le città viste dai porti*, in Giannattasio, V. (a cura di). *Circolazioni mediterranee*, Napoli.
- Eisenfeld, H. 2016. *Life, Death, and a Lokrian Goddess*, «Kernos» 29, 41-72.
- Frederiksen, R. 2011. *Greek City Walls of the Archaic Period, 900-480 BC*, Oxford.
- Genovese, G. 1999. *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma.
- Giampaola, D., Fratta, F., Scarpati, C. 1996. *Neapolis, le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, «AnnASTorAnt», n.s., 3, 115-140.
- Giampaola, D. 1997. *La fortificazione*, in *TRACCE sotto le strade di Napoli*, Napoli, 135-140.
- Giampaola, D. 2010. *Il paesaggio costiero di Neapolis tra Greci e Bizantini*, in *Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: tra romani e bizantini* (Catalogo della Mostra, Napoli), Verona, 17-26.
- Giampaola, D. 2017. *Approdare*, in Osanna, Rescigno 2017, 207-213.
- Giampaola D., d'Agostino, B. 2005. *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in Harris, W.V., Lo Cascio, E. (a cura di). *Noctes Campanae. Studi e storia antica ed archeologica dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli, 49-80.
- Giangiulio, M. 1986. *Appunti di storia dei culti*, Atti Taranto XV, 101-154.
- Giudice, G. 2007. *Il tornio, la nave, le terre lontane: ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V secolo a.C.: rotte e vie di distribuzione*, Roma.
- Graepler, D. 1997. *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hel-lenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.
- Greco, E. 1986. *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, Atti Taranto XXV, 187-219.
- Greco, E. 1995. s.v. *Napoli*, EAA II Suppl., 861-863.
- Greco, E. 2005. *Ritorno a Neapolis greca*, in Lo Sardo, E. (a cura di). *EUREKA, il genio degli antichi* (Catalogo della Mostra, Napoli), 112-115.
- Greco, G. 1996. *Coroplastica*, in Cipriani, Longo 1996, 99-123.
- Greco, G. 2009. *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del Foro*, Atti Taranto XLVIII, 383-444.
- Greco, G., Pontrandolfo A. (a cura di) 1990. *Fratte: un insediamento etrusco-campano* (Catalogo della Mostra, Salerno), Modena.
- Ibello, V. 2010. *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, in Guadagno, G. (a cura di). *The Etruscan presence in Magna Graecia* (Atti del Simposio, Cuma 2003), 145-169.
- Costabile, F. (a cura di) 1991. *I Ninfei di Locri Epizefiri: Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli.
- Johannowsky, W. 1960. *Due vasi del pittore di Nicia al Museo nazionale di Napoli*, «BdA» 45, 202-212.
- Johannowsky, W. 1985. *Un corredo funerario da via San Tommaso d'Aquino*, in *Napoli antica*, 230-236.
- Longo, F., Tauro, T. 2016. *Costruire la città: riflessioni sull'impianto urbano di Neapolis*, in Longo, F., Di Cesare, R., Privitera, S. (a cura di). *ΔΠΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco* tomo I, Paestum, 189-212.
- MacLachlan, B. 2009. *Women and Nymphs at the Grotta Caruso*, in Casadio, G., Johnston, P.A. (a cura di). *Mystic Cults in Magna Graecia*, Austin TX, 204-216.
- MacLachlan, B. 2016a. *Inhabiting / subverting the norms. Women's ritual agency in the Greek West*, in Dillon, M., Eidinow, E., Maurizio, L. (a cura di). *Women's Ritual Competence in the Greco-Roman Mediterranean*, London, 182-194.
- MacLachlan, B. 2016b. *Ritual Katábasis and the Comic*, «Cahiers des études anciennes» 53-1, 83-111.
- Mele, A. 1985. *La città greca*, in *Napoli antica*, 103-108.
- Mele, A. 2005. *Le anomalie di Pithecusa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie*, in Harris, W.V., Lo Cascio, E. (a cura di). *Noctes Campanae. Studi e storia antica ed archeologica dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli, 23-48.
- Mele, A. 2007. *Atene e la Magna Grecia*, in Greco, E., Lombardo, M. (a cura di). *Atene e l'Occidente: I grandi temi: le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006) Atene, 239-268.
- Mele, A. 2009. *Tra sub-colonia e epikia: il caso di Neapolis*, in Lombardo, M., Frisone, F. (a cura di). *Colonie di colonie: le fondazioni subcoloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Galatina, 183-201.
- Mele, A. 2014. *Greci in Campania* («Quaderni di Oebalus» V), Roma.

- Mingazzini, P. 1969. *CVA Italia XLIV, Capua. Museo Campano IV*, Roma.
- Napoli Antica (Catalogo della mostra, Napoli), Napoli 1985.
- Napoli, M. 1952a. *Napoli, Realtà storica di Partenope*, «PP» 7, 269-285.
- Napoli, M. 1952b. *Le scoperte archeologiche in Napoli nell'ultimo cinquantennio*, «PP» 7, 441-447.
- Nizzo, V. 2016. *Lo spazio funerario. Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, *Atti Taranto LIII*, 417-457.
- Osanna, M. 2016. *Spazio sacro e culti civici*, *Atti Taranto LIII*, 359-369.
- Osanna, M., Rescigno, C. (a cura di) 2017. *Pompei e i Greci* (Catalogo della Mostra, Pompei), Milano.
- Peter, H. (a cura di) 1967. *Historicorum Romanorum Reliquiae*, Stuttgart.
- Pontrandolfo, A. 1986. *Le necropoli urbane di Neapolis*, *Atti Taranto XXV*, 255-271.
- Pontrandolfo, A. 1996. *Poseidonia e le comunità miste del golfo di Salerno*, in Cipriani, Longo 1996, 37-39.
- Pontrandolfo, A. 2016. *Lo spazio funerario*, *Atti Taranto LIII*, 399-415.
- Portale, E.C. 2012. *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in Albertocchi, M., Pautasso, A. (a cura di). *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, 227-253.
- Raviola, F. 1995. *Napoli. Origini*, Roma.
- Rescigno, C. 2010. *Cuma preromana al Museo di Baia: temi e materiali*, «MEFRA» 122.2, 344-376.
- Rutter, N.K. 1979. *Campanian coinages 475-380 B.C.*, Edinburgh.
- Sanpaolo, V. 2012. *L'attività della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei*, *Atti Taranto L*, 1328-1341.
- Theodoraki, A.M. 2011. *The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction*, «Hesperia» 80.1, 71-156.
- Tocco Sciarelli, G. 1985. *La fondazione di Cuma*, in *Napoli antica*, 87-99.
- Todisco, L. 2002. *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e in Sicilia. Testi, immagini. Architettura*, Milano.
- Vollmer, C. 2014. *Im Anfang war der Thron: Studien zum leeren Thron in der griechischen, römischen und frühchristlichen Ikonographie*, Tübingen.

Indice

Editoriale di *Francesca Sogliani*

STUDI

Sara Marino, Elena Natali, Rossella Agostino

L'abitato di Piani della Corona, aree S-F (Bagnara Calabria, RC): nuovo contributo alla conoscenza del Bronzo antico nel basso Tirreno

Anna Maria D'Onofrio

La fondazione di Neapolis e la prima fase delle fortificazioni: una proposta di lettura

Dimitris Roubis

Paesaggi produttivi, distribuzione e consumo del vino in Magna Grecia: casi di studio

Marianna Vigorito

Approvvigionamento e distribuzione delle acque: il tratto beneventano dell'acquedotto romano di Serino

Roberto Goffredo

«...qui villas non habent». Insediamenti e storie “minori” nelle campagne dell'*Apulia et Calabria* di età tardoantica

SCAVI E RICERCHE

Irene Berlingò

La necropoli arcaica occidentale di Policoro in loc. Madonnelle. Scavi 1977-80

DOSSIER ANGLONA 2016-2017 (BASILICATA)

Dimitris Roubis

Indagini archeologiche a Santa Maria d'Anglona. Campagne 2016 e 2017

Luisa Aino, Ester Maria Annunziata, Brunella Gargiulo, Mariasilvia Vullo

Santa Maria d'Anglona. I materiali

Lara De Giorgi e Gianni Leucci

Indagini geofisiche a Santa Maria d'Anglona. Prospezioni 2016 e 2017

Filomena Canora e Francesco Sdao

Santa Maria d'Anglona: inquadramento geologico e geomorfologico

Dina Statuto

Santa Maria d'Anglona. L'uso del GIS: le caratteristiche vegetazionali, paesaggistiche e storiche

Giuseppina Simona Crupi, Maria Antonietta Di Tommaso

Santa Maria d'Anglona. La cisterna del settore del Fortilizio: una prima analisi di studio e fasi preliminari del recupero

Addolorata Preite, Albina Moscariello

Indagini archeologiche a Santa Maria d'Anglona. Lo scavo del 2009. Nota preliminare

Mario Lombardo

Due bolli iscritti dallo scavo del 2009 di Santa Maria d'Anglona